



Albino

Comunità viva

Casa parrocchiale

Tel. 035 751 039 - albino@diocesibg.it

Oratorio Giovanni XXIII

Tel. 035 751 288

oratorioalbino@gmail.com

Santuario del Pianto

035 751 613 - www.piantoalbino.it

Convento dei Frati Cappuccini

Tel. 035 751 119

Scuola dell'infanzia

Centro per la famiglia

"San Giovanni Battista"

Tel. 035 751 482 - 035 02 919 01

Padri Dehoniani

Tel. 035 758 711

Suore delle Poverelle

alla Guadalupe

Tel. 035 751 253

Caritas Parrocchiale

Centro di Primo Ascolto

aperto il 1° e il 3° sabato del mese
dalle ore 9.30 alle 11.30

**PER COPPIE E GENITORI
IN DIFFICOLTÀ**

Consultorio familiare

via Conventino 8 - Bergamo

Tel. 035 45 983 50

Centro di Aiuto alla Vita

Via Abruzzi, 9 - Alzano Lombardo

Tel. 035 45 984 91 - 035 515 532

(martedì, mercoledì e giovedì 15-17)

A.C.A.T. (metodo Hudolin)

Ass.ne dei Club Alcolologici Territoriali

Tel. 331 81 735 75

PER CONIUGI IN CRISI

Gruppo "La casa"

(don Eugenio Zanetti)

presso Ufficio famiglia della Curia diocesana

Tel. 035 278 224

lacasa@curia.bergamo.it

GIORNALE PARROCCHIALE

info@vivalavita.eu

**INIZIATIVE e NEWS dalla NOSTRA
PARROCCHIA sui SOCIAL**

Facebook: "Parrocchia di Albino"

e "Oratorio di Albino"

Instagram: "oratorio_albino"

www.oratorioalbino.it

La Vicinanza

è la virtù da coltivare
in questo anno pastorale



Orari delle Sante Messe

FESTIVE

In Prepositurale

ore 18.00 al sabato (prefestiva)

ore 8.00 - 10.30 - 18.00

Al santuario del Pianto

ore 7.30 - 17.00

Al santuario della Guadalupe

ore 9.00

Al santuario della Concezione

ore 10.00

Alla chiesa dei Frati Cappuccini

ore 7.00 - 9.00 - 11.00 - 21.00

FERIALI

In Prepositurale

ore 8.30 - 17.00

Quando si celebra un funerale (in Prepositurale): se è al mattino, è sospesa la S. Messa delle 8.30; se è al pomeriggio, è sospesa la S. Messa delle 17.00.

Alla chiesa dei Frati ore 6.45

Al santuario del Pianto ore 7.30

Alla Guadalupe ore 8.00

**Sulla frequenza 94,7 Mhz
in FM è possibile ascoltare
celebrazioni liturgiche e
catechesi in programma nella
nostra chiesa Prepositurale**

Amarcord - Felicità alle ragazze di sant'Anna



Sul numero di dicembre abbiamo ricordato **suor Felicita Gritti**, che ringrazia chi da Albino le ha fatto pervenire gli auguri per i suoi 100 anni. Nella foto in piedi: Giuliana Ambrosini, Rina Mignani, suor Felicita Gritti, Milena Birolini, Rosanna Carrara, Maria Fasoli, Bepi Signori, Aurelia Spinelli, Anna Carrara; nella fila davanti riconoscibili: Margherita Birolini, Elisa Ambrosini, Teresa Carrara.

In copertina, piazza san Giuliano nella "Giornata per la Vita" con i fiori che sfidano l'inverno.

“Benvenuto Sabato”

Quanto più si avvicina avvenimento che ha una sua importanza, tanto più ci si deve preparare; anche perché ci prende una certa ansia e agitazione. Esempio ne sia il Festival di Sanremo; qualcosa s'è intravisto in alcuni servizi da dietro le quinte. Magari anche da parte degli spettatori, che dovevano organizzarsi per potersi sedere tranquilli e godersi il tutto.

Mi torna alla mente però un esempio meno prosaico: il riposo ebraico del Sabato. Per loro è così importante questo giorno di festa perché ricorda loro la creazione e, in particolare, l'ultimo giorno nel quale Dio si riposò, dopo che concluse il suo lavoro impegnativo.

Ecco il motivo del titolo! Se Dio il settimo giorno riposò, regalò a noi questo giorno perché anche noi riposassimo. Prende persino la fisionomia di una persona, tanto che gli si dà il “benvenuto” il venerdì sera, quando spunta la prima stella, dopo il tramonto del sole, e si chiude il sabato sera, allo spuntare della prima stella. La donna accende due candele che indicano la fine del lavoro e l'inizio del riposo. Sono l'immagine di Dio che entra nella nostra vita e la illumina. Ma rappresenta anche la presenza della donna nella casa, una presenza che illumina e riscalda.

Tutto questo per dire i preparativi. Ci sono sempre molte occasioni per ricordarcelo: l'inizio del nuovo anno liturgico, l'Avvento; l'inizio di un nuovo anno; l'inizio della scuola, della catechesi, adesso della Quaresima ... Ma quest'anno abbiamo un motivo in più per curare i preparativi: **il prossimo anno sarà il Giubileo.**

Sembra quasi impossibile, ma sono già trascorsi 25 anni da quando abbiamo vissuto l'inizio del nuovo millennio. C'erano stati grandi preparativi allora, anche perché non avremmo più visto il cambio di tutti e quattro i numeri dell'anno. In particolare avevamo vissuto i tre anni precedenti dedicati al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

E quest'anno? Dopo l'anno dedicato alla riflessione sui documenti e allo studio dei frutti del Concilio Vaticano II (cosa che noi abbiamo un po' trascurato), il 2024, su proposta di Papa Francesco «sarà l'**Anno della Preghiera: una grande “sinfonia” di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo**» attraverso le tante forme di preghiera contemplate nella ricca tradizione cattolica. Anche perché, a volte, rischiamo di andar alla ricerca di esperienze esotiche di meditazione, soprattutto perché non conosciamo la ricchezza di esperienze religiose e mistiche del cristianesimo. Chissà che non sia la volta buona!

È già la seconda volta che, con i ragazzi di 5ª elementare, durante la catechesi sperimentiamo alcune forme di preghiera, coinvolgendo il corpo, accompagnandoli dentro il loro significato. Inizialmente c'era stata un po' di titubanza pensando alla loro possibile reazione; l'aver osato, ci ha smentito. E questo ci incoraggia a non perderci d'animo nel proporre.

Ci attende ora la Quaresima; la chiesa è già stata preparata. Adesso tocca a noi entrarci dentro con passione. Poi arriverà il momento dell'Avvento, e questo segnerà il passaggio nell'Anno Santo.

Ecco, allora, perché siamo tutti reduci da quella triste esperienza della pandemia che ci ha fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza e ha modificato il nostro modo di vivere, proprio per questo Papa Francesco ha scelto come motto dell'Anno Santo: **“Pellegrini di speranza”.**

“Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani”.

E Papa Francesco ha appena scritto il messaggio per questa Quaresima; lo potrai trovare all'ingresso della chiesa. Riferendosi all'esperienza della liberazione dall'Egitto, ci ricorda che anche oggi: «*Il Faraone spegne i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio*». Anche se alcune cose non sappiamo chiederle, Lui sa ed è in grado di venirci in aiuto. Parole consolanti. E con l'augurio di sperimentare anche oggi questa Provvidenza, auguro a te e ai tuoi cari un buon cammino di purificazione nella Quaresima

vs dongiuseppe



“Quale vantaggio c'è
se l'uomo guadagna il mondo intero
e perde la sua vita?”

(Mc 8,36)

La forza della vita ci sorprende

Il Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la 46ª Giornata Nazionale per la Vita, che si è celebrata il 4 febbraio 2024.

1. MOLTE, TROPPE “VITE NEGATE”

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio.

La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espanto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili.

Tante sono dunque le “vite negate”, cui la nostra società preclude

di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

2. LA FORZA SORPRENDENTE DELLA VITA

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione.

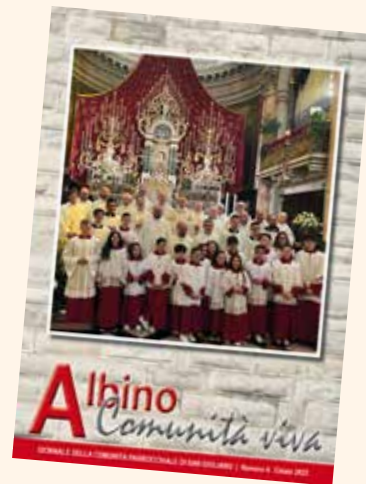
Quante volte il capezzale di malati



ABBONATI AD

“Albino comunità viva” il nostro giornale parrocchiale

Un anno con le notizie, le proposte, gli approfondimenti e le riflessioni per te e per la comunità di Albino, una forma concreta di partecipazione alla vita della parrocchia... anche da regalare, se vuoi. Puoi sottoscrivere l'abbonamento, al **costo invariato di 25 €**. Lo puoi rinnovare **in sacristia**, così pure ritirare lì il numero del notiziario. Ovviamente negli orari di apertura della Prepositurale.





gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non “basta la salute” per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri.

La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

3. LE RAGIONI DELLA VITA

Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore.

La scienza ha mostrato in passato l'inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali

è rimasto senza alcuna valida ragione. Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre.

Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D'altra parte, cos'è che rende una vita degna e un'altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall'assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia.

Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l'essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita. Depreciamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la “necessità” di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.

4. ACCOGLIERE INSIEME OGNI VITA

Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione.

Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» (Discorso all'associazione Scienza & Vita, 30 maggio 2015). La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

5. STARE DA CREDENTI DALLA PARTE DELLA VITA

Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e inter-religiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno.

Don Bepo

«Il 5 febbraio 1975, alle ore 10,45, vicino all'età di 87 anni, don Giuseppe Vavassori, ci ha lasciato». Comincia così l'articolo pubblicato da «L'Eco di Bergamo» all'indomani della morte di don Bepo e ripreso successivamente nel Bollettino del Patronato.

«È una notizia tristissima – scrive don Spada – che ci aspettavamo, purtroppo, da quando venerdì, festa di don Bosco, nel giorno che gli era più caro, l'autolettiga della Croce Rossa lo aveva portato via dai suoi ragazzi smarriti, dopo un collasso che non lasciava speranza, ma questo non attenua minimamente il dolore nostro in quest'ora, di migliaia di giovani e di uomini che ne piangono come fosse improvvisa la scomparsa, di Bergamo che perde la figura che, dopo Papa Giovanni, l'ha più onorata in quest'ultimo mezzo secolo.

Senza con ciò sminuire nessuno, si può dirlo con piena verità. È il nostro don Bosco, una figura da accostare al Palazzolo, a don Orione, a don Guanella, a don Murialdo, a don Botta, a padre Orisio, cioè alle grandi figure dei sacerdoti della carità».

DON BEPO TRA I GRANDI DELLA "NOSTRA" STORIA

Un semplice trafiletto, ma di grande valore: inserisce don Bepo Vavassori nell'alveo del grande fiume della carità che dal Calvario, passando per il martirio di S. Alessandro, per la testimonianza di vescovi, religiosi religiose e preti e per l'esemplarità quotidiana di una immensa schiera di santi della porta accanto è giunto fino a noi. Qualcuno mi ha scritto di non aver capito bene il sogno di don Bepo, tre mesi prima della morte. Quel sogno di riferisce al bambino Patronato.

Il bambino bisognoso di attenzione e di cura è «il suo (di don Bepo) e nostro Patronato».

UN SOGNO DI PERMANENTE ATTUALITÀ

La domanda di chi osservava la scena è la stessa di oggi: «Come togliere quel bambino da una posizione così pericolosa? Come nutrirlo?». La risposta è di permanente attualità: «Ed ecco alcuni uccelli passare leggeri come piume attraverso esili ramoscelli sulla piccola culla e poi iniziare un andare e venire, lasciando cadere sulle labbra della piccola creatura quanto portavano nel becco». Dal Cielo e solo dal Cielo viene l'aiuto necessario. Don Bepo aveva una fede assoluta nella Divina Provvidenza, era certo che Dio si occupasse di tutto, dei grandi e dei piccoli eventi, viveva abbandonato nelle sue mani, come i bambini piccoli si affidano a quelle dei genitori.

LA C'È LA PROVVIDENZA!

Don Andrea Spada scrive che «la sua fiducia nella Provvidenza è stata un capitolo stupendo e inesauribile di cristianesimo vero. Ne sentiva fisicamente la gioia. Il manzoniano "La c'è la Provvidenza!" è stato il sussulto più gioioso della sua vita. Assieme alla sua povertà, al suo distacco».

«Gli sono passati tra mano miliardi – scrive don Spada – li ha accolti... ma li lasciava scorrere con una letizia francescana tra le dita, senza soffermarsi un attimo, perché sembrava che amasse in definitiva più i debiti che i soldi, perché i debiti erano la fede e il suo patto con la Provvidenza». (Da L'Eco di Bergamo 6 febbraio 1975).

DAL DIARIO DI DON BEPO

«Mi sembra di comprendere l'amore e l'insegnamento di Dio fatto uomo.



La povertà è divina, l'amore nell'annullarsi che è amore grande, sostegno essenziale come è il vero Amore, come è l'Amore di Dio. Sento pena per ogni grandezza, anche e più ancora per le grandezze di casa nostra. Possono avere una giustificazione, ma non è coerente.

La povertà è integrale, senza accomodamenti: è povertà e deve essere integra tanto più in meno che ho giurato di seguire e copiare in me il Divin Maestro. Non devo, non voglio fare scandalismi, alcuno acconsentirebbe, ma nessuno metterebbe in pratica quello che detesta negli altri. Ma il Sacerdote deve essere povero: deve essere il prisma che riflette sul suo prossimo la luce che arriva dall'esempio di Dio». (Don Giuseppe Vavassori, diario, 4 settembre 1965)

*POVERTÀ...

SENZA ACCOMODAMENTI*

All'indomani della morte del Fondatore del Patronato, *don Andrea Spada*. evidenzia lo stile evangelico di povertà che ha segnato la vita di don Bepo Vavassori.

«Nessuno – scrive don Andrea – ha dissepolto lentamente un tesoro più di lui e nessuno è rimasto più povero e indifferente di lui alle tentazioni della ricchezza».

IL SOGNO MISSIONARIO

Quando si è accorto, dopo anni di

Giornata per la Vita 2024

Domenica 4 febbraio, con la quarantaseiesima *Giornata nazionale per la Vita*, si è conclusa un'importante settimana di sensibilizzazione, sostegno e preghiera per la vita. Ripercorriamo le iniziative promosse e condivise dall'intera comunità parrocchiale di Albino.

LA PREGHIERA - Per tutta la settimana, nel rosario quotidiano che ha preceduto la S. Messa delle 8 al santuario della Guadalupe e quella delle 17 in Prepositurale, abbiamo pregato per la vita, ogni giorno con una particolare intenzione: per la vita nascente, per gli anziani, per i giovani, per gli operatori sociali, per i sofferenti, per i fidanzati e per le famiglie. Una preghiera semplice e di cui abbiamo bisogno affinché i nostri cuori si aprano alla grazia.

A SOSTEGNO DELLA VITA - E siamo a Domenica. Guidati dall'invito *La forza della vita ci sorprende*, la comunità parrocchiale di Albino con tutte le comunità religiose in essa operanti ha promosso una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi a sostegno di progetti in favore della vita, offrendo primule in cambio di una libera offerta.

Attuata sabato 3 e Domenica 4 febbraio 2024 in concomitanza delle Messe celebrate nelle chiese della Parrocchia (Prepositurale di San Giuliano, Frati Cappuccini, Madonna del Pianto, Madonna della Concezione e Madonna di Guadalupe) e nel porticato della chiesa di Sant'Anna. L'iniziativa ha coinvolto alcuni volontari, il gruppo Scout di Albino e i ragazzi di seconda media con i loro catechisti, tutti uniti all'attenzione e promozione della Vita.

Durante le Messe si è pregato e riflettuto sul valore della vita e fuori dalle chiese sono state offerte le piantine di primule, il primo fiore che sfida l'inverno.

Sabato 3 febbraio, sono state donate le piantine alle coppie che si stanno preparando al matrimonio. Inoltre, i ragazzi di seconda media, hanno portato le primule in Casa Albergo e all'infermeria Honegger incontrando gli anziani residenti.

Da questo impegno è sbocciato un "utile" di **3.445** euro così impiegato: 3.000 per il finanziamento di un *Progetto Gemma* per l'adozione prenatale a distanza di una mamma in difficoltà, salvando il suo bambino; 400 a sostegno di progetti del *Centro Aiuto alla Vita* di Alzano Lombardo; 45 alla locale *Associazione Difendere la Vita con Maria* che si occupa di dare una dignitosa sepoltura ai bambini non nati.

Un grande grazie a tutta la comunità di Albino che si è mostrata molto generosa e sensibile nell'attenzione alla vita.

Patronato, di Bonomelli, di carceri, che il consumismo della nostra società andava imborghesendo la vita, che si attenuava la letizia della povertà, che la Provvidenza veniva sostituita nella società troppo dai bravi amministratori, mettendo nel pericolo di un'ombra di crisi la povertà e la carità del Vangelo, *pensò alla Bolivia*.

Nacque il suo sogno missionario. Spalancare le braccia a ogni persona che ha bisogno di un segno tangibile di solidarietà è eloquente testimonianza di carità evangelica. La vita cambia quando il gesto della mano che aiuta scaturisce dalla fede e dall'adesione al Signore che si è fatto povero per amore.

LE RISORSE MATERIALI SONO SOLO STRUMENTI

Don Bepo ha compreso bene che non basta una semplice povertà di spirito. Occorre manifestare nella concretezza l'attenzione e la cura dei poveri. Si cammina sui passi di Cristo povero quando si affida la propria sicurezza e l'efficacia della propria azione alla presenza di Dio e alla sua Grazia più che ai mezzi materiali. Le risorse materiali servono, ma sono puri strumenti. La povertà evangelica si limita alle cose necessarie ed elimina quelle superflue o di sola immagine.

Don Arturo Bellini



«Voler bene ai poveri è un rischio»

Questa frase è il titolo di un libro che ha per sottotitolo “Don Primo Mazzolari a Bergamo” e potrebbe averne anche un altro “Don Mazzolari e Albino”.

Infatti, il **titolo riporta la frase di una lettera di don Primo Mazzolari in risposta al nostro prevosto don Pietro Gamba** (dal 1934 al 1960), che nell'agosto 1955 l'aveva invitato a predicare ad Albino; il libro porta dunque un titolo albinese.

Innanzitutto, però, va segnalato che il libro è un'occasione per conoscere meglio **don Primo Mazzolari** che papa Francesco il 20 giugno 2017 ha indicato come modello ai cattolici italiani, insieme con don Lorenzo Milani. Ne fanno testo il viaggio di quel giorno alle loro tombe e i suoi discorsi.

Il primo capitolo del libro, “Cenni biografici e temi mazzolari” tratteggia bene la figura di don Mazzolari.

Basti questa citazione della Premessa dell'autrice Barbara Curtarelli: «Il suo pensiero anticipò alcune delle istanze dottrinarie e pastorali del Concilio Vaticano II (La Chiesa dei poveri, la libertà religiosa, il pluralismo, il dialogo con i lontani, la distinzione fra errore ed erranti). Don Mazzolari fu uno di quelli che preparò e favorì «il rinnovamento suggellato dal pontificato di papa Roncalli: le parole di Giovanni XXIII pronunciate il 24 maggio 1963 poco prima di entrare in agonia (“Le circostanze odierne, le esigenze degli ultimi cinquant'anni, l'approfondimento dottrinale ci hanno condotto dinanzi a realtà nuove [...]. Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio”) erano già state comprese e vissute con passione tanti anni prima nella modesta canonica nella pianura mantovana». A Bozzolo, la parrocchia di don Primo».

DON MAZZOLARI E ALBINO

Tuttavia queste esigenze di rinnovamento della Chiesa non furono capite dalle gerarchie vaticane e a don Mazzolari fu imposto di non parlare al di fuori della propria parrocchia. La **lettera inviata a don Gamba**, che aveva conosciuto don Primo durante la prima guerra mondiale, entrambi cappellani militari, «è rappresentativa delle tante che fu costretto a scrivere in quegli anni declinando gli inviti che gli pervenivano e conferma la pena che lo tormentò in quei suoi ultimi anni» (p. 122).

«Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso non gli si poteva tener dietro», disse papa Paolo VI nel 1970.

Questa lettera, che testimoniava le sofferenze sue e non solo sue, fu conservata da don Gamba, alla sua morte, il 4 ottobre 1960, da don Domenico Gianati, direttore dell'oratorio Giovanni XXIII, alla morte di questi da **Lorenzo Moroni**, che aveva conosciuto e apprezzato il pensiero di don Mazzolari nei percorsi di formazione del sindacato CISL (cfr. *Lorenzo Moroni una storia non solo albinese*, ebook in parrocchia/oratorio Albino/pubblicazioni) e nel 2004 consegnata alla Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo (p. 135 e p. 117 di “Impegno”, la rivista della Fondazione Don Primo Mazzolari, dell'aprile 2005).

Lorenzo aveva la registrazione su disco, delle prediche di don Mazzo-



lari, di cui faceva riprodurre, su cassette o dischetti, copie per gli amici, in particolare “Il dono pasquale”, “Nostro fratello Giuda”, “Io sono rimasto”; possedeva la riproduzione di tutte le copie di “Adesso”, il periodico di don Primo, alcuni suoi libri come “Ricchi e poveri”, “La parrocchia”, “Il cristianesimo ha ancora la sua funzione storica?”, “Rivoluzione cristiana” o la biografia di Nazareno Fabretti o le lettere al vescovo raccolte da Lorenzo Bedeschi.

La lettera fu riprodotta sul **bollettino parrocchiale** nel 2003 in un inserto di 8 pagine dal titolo “il rapporto fra Chiesa e politica” e nel giugno 2017; ora nel libro di Barbara Curtarelli a p. 137.

Nel 1969 la commissione consiliare istituita per la revisione della toponomastica albinese, presieduta da Elio Capelli, introdusse la denominazione di una via di Comenduno a don Primo Mazzolari, non sconosciuto dunque e proposto all'attenzione della cittadinanza.

Ma il pensiero di don Mazzolari già era comparso sul bollettino parrocchiale nel 1948, a gennaio, poco prima delle decisive elezioni che segnarono l'Italia: un trafiletto, intitolato “Cristiani e marxisti”, riportava pensieri a firma di Primo Maz-

zolari: «Non metto in dubbio che anche un cristiano possa accettare la critica di Marx all'economia capitalista, soltanto mi domando se vale la pena ch'io mi porti su quel piano, quando con il Vangelo in mano posso condurre ben più avanti la critica stessa, senza rischiare di impelagarmi nel marxismo».

Il ragionamento continua poi di seguito e si distingue da quello di Miglioli, un altro cattolico "sociale", di cui si parla in varie pagine anche nel libro di Curtarelli.

Un collegamento indiretto con il pensiero di don Mazzolari si può ritrovare in Albino con i contatti e la presenza qui di **padre Umberto Vivarelli** che era stato uno di quelli che scrivevano su "Adesso" di don Primo. Curtarelli lo cita una volta sola perché non è bergamasco.

Nell'ebook citato su Lorenzo Moroni si ricorda il Documento Programmatico del Movimento Nazionale per il Terzo Mondo, "Liberazione e sviluppo", al quale avevano aderito un gruppo di giovani dell'Operazione Terzo Mondo: «La fame e il sottosviluppo costituiscono una somma di problemi che coinvolgono tutta la società contemporanea. Innanzitutto impongono un esame delle cause e dei meccanismi che li determinano, perché solo nella misura che questi saranno conosciuti ed eliminati il problema del sottosviluppo potrà essere risolto».

"Liberazione e sviluppo", staccatosi da Mani Tese, ritenuta troppo 'assistenzialistica', era animato da p. Umberto Vivarelli, che nei primi tre anni '70, fu varie volte ad Albino.

Tuttavia, il primo legame fra don Mazzolari e Bergamo che Curtarelli evidenzia risale al 1935 e questo ci porta al nostro **Vittorio Gasparini**: «La prima volta che la presenza di don Primo è segnalata nella vita pubblica bergamasca è l'ottobre 1935, in occasione della nascita del Movimento laureati a Bergamo, promosso e guidato da don Emilio Rota». «Questo sacerdote era stato un fiero oppositore del fascismo fin

Albinese non è solo il titolo del libro, ma un po' anche la fotografia che ritrae don Giuseppe Rizzi, in casa del fratello Aldo, a Nembro, con ospite don Mazzolari nel 1958, nell'ultima visita in Bergamasca. Aldo era un appassionato lettore di don Primo; don Giuseppe, quando era parroco a Barzizza di Gandino, il 10 settembre 1953 vi aveva invitato don Mazzolari a parlare (p. 116-118)



Vittorio Gasparini



Don Pietro Gamba



Lorenzo Moroni

dal suo primo sorgere, a causa di ciò i fascisti nell'autunno del 1925 lo avevano fatto trasferire a insegnare nelle scuole di Cremona; solo nel 1933 riuscì a tornare a Bergamo. Probabilmente fu proprio durante gli anni trascorsi a Cremona che don Emilio ebbe l'opportunità di conoscere ed apprezzare l'arciprete di Bozzolo, e quando si trattò di inaugurare la neonata sezione del Movimento laureati, ospitata in un ambiente della nuova sede della Fuci bergamasca in via Cucchi 8, fu per lui naturale invitarlo a parlare.

La predicazione del sacerdote cremonese si dimostrò all'altezza delle aspettative [...], tanto che fino all'inizio della seconda guerra mondiale don Primo si recherà ogni anno a tenere almeno una conferenza ai Laureati cattolici bergamaschi, solitamente in occasione dell'inaugurazione dell'anno culturale».

Ebbene questi sono gli anni della formazione di Vittorio Gasparini, nella Federazione del Universitari Cattolici Italiani, nel 1935, e tesserato nei Laureati dal 1936.

«Purtroppo non è stato possibile rinvenire documentazione presso tale associazione» si lamenta Curtarelli, come già fu al momento della biografia di Vittorio Gasparini: gli archivi di quelle associazioni in un trasloco della sede delle due associazioni finirono probabilmente al macero.

Curtarelli: «però siamo riusciti a reperire nelle colonne de "L'Eco di Bergamo" la cronaca dell'intervento presentato dal sacerdote l'anno successivo alla sua prima venuta, intitolato *Alcune deficienze religiose dell'uomo moderno*: «la mancanza spesso della propria dignità personale, l'esaltazione dell'istinto che si traduce in amoralità e rinuncia allo sforzo morale, l'insufficiente lotta per la vita; il credere di bastare a noi stessi; mancanza di pietà, di coraggio interiore dovuto al primato della materia sullo spirito. Cose vecchie applicate con sapienza e con franchezza alla vita moderna così poco intonata al soprannaturale».

Possiamo dunque pensare che Vittorio Gasparini conobbe personalmente don Primo Mazzolari e il suo pensiero, che contribuirono alla sua formazione, oltre che l'antifascista don Emilio Rota, innominato fino ad ora nelle biografie di Gasparini.

Un libro per comprendere la Parola di Dio

Merita di essere segnalato ancora un libro che contiene un Documento della Pontificia commissione biblica che propone una "interpretazione fedele all'intera Sacra Scrittura" riguardo al tema antropologico e cioè come dice il titolo del libro: **"Che cos'è l'uomo?"**.

Il documento ci accompagna in "un itinerario di antropologia biblica" che ha assunto, quale testo principale di riferimento, il racconto fondatore contenuto nel primo libro della Bibbia: la Genesi.

E l'interpretazione che la Commissione biblica dà di vari passi della Genesi può anche essere sorprendente rispetto al pensiero comune che si ha su vari passi, temi, aspetti della **concezione dell'uomo**.

Nel capitolo primo si tocca il tema dell'esperienza della "umana caducità" e può sorprendere la critica a "interpretazione piuttosto diffusa" che **"la morte** sarebbe presentata come conseguenza del peccato commesso dal primo uomo" (n. 24). Ossia, detto con altre parole, la morte non è conseguenza del cosiddetto peccato originale.

"L'essere umano, immagine di Dio (Gen. 1, 26-27) posto come signore del giardino di Eden è di fatto anche polvere, perché è stato preso dalla terra" (n. 22). In altre parole ha in sé la sua finitezza.

E il testo si sofferma a rileggere "il vero problema dell'uomo" nel libro di Giobbe (n. 25, 28) e la morte come "grande enigma" nel libro di Qohelet (n. 26).

Che cosa sia la **somiglianza dell'uomo con Dio** il Documento lo interpreta in vari paragrafi. (42, 49- 53, 55, 59).

In alcuni si sofferma a presentare il **cibo** come "dono divino":

"In questa linea si comprende meglio perché i rituali di alleanza con il Signore hanno nel *pasto sacro* una delle più significative forme espressive nel cibo consacrato, assunto alla presenza di Dio".

"Se la vita è nutrirsi di Dio e della sua parola" ecco che il fedele può offrire il pane e i tanti prodotti della terra sia a Dio, sia, come "dispositivo di bontà" agli indigenti, il levita, la vedova, l'orfano l'immigrato (Dt. 14, 22-27, 16, 11, 18, 4, 26, 11)" (n. 82, 84, 87, 127). Lasciando alla lettura individuale altre parti significative del documento in contrasto con l'interpretazione comune che se ne dà, ad esempio sulla **creazione dell'uomo e della donna** (n. 131), merita una segnalazione più ampia l'interpretazione dalla Commissione biblica sull'episodio di **Sodoma** che viene dissociato completamente dalla connotazione relativa all'omosessualità, tema ricorrente anche oggi, nel sinodo e nel cammino ecclesiale.

"Molto noto -e divenuto addirittura proverbiale per la questione dell'omosessualità - è il racconto del peccato di Sodoma, su cui si abbatte il giudizio divino con la totale distruzione della città (Gen. 19, 1-29)", "Sodoma paradigma della maledizione" (n. 186).

La sorte maledetta di Sodoma è motivata dal suo 'peccato' più volte denunciato come 'molto grave' e considerato senza rimedio".

"Ma qual è stato in realtà il peccato di Sodoma, meritevole di una così esemplare punizione? Va notato innanzi tutto che in altri passi della bibbia ebraica che si riferiscono alla colpa di Sodoma non si allude mai a una trasgressione sessuale praticata nei

confronti di persone dello stesso sesso".

"Un'interpretazione diversa" "a partire dal secondo secolo dell'era cristiana si è affermata diventando lettura abituale del racconto biblico. La città di Sodoma è allora biasimata per una pratica sessuale disdicevole, chiamata appunto 'sodomia', consistente nel rapporto erotico con persone dello stesso sesso".

Nella Bibbia "il racconto non intende presentare l'immagine di un'intera città dominata da brame incontenibili di natura omosessuale; viene piuttosto denunciata la condotta di un'unità sociale e politica che **non vuole accogliere con rispetto lo straniero**, e pretende perciò di umiliarlo, costringendolo con la forza a subire un infamante trattamento di sottomissione" (187).

Ciò rivela il male morale della città di Sodoma, che non solo **rifiuta l'ospitalità, ma non sopporta che, al suo interno, vi sia chi, invece, apre la sua casa al forestiero**", come Lot che aveva compiuto nei confronti di due forestieri i gesti tradizionali di ospitalità (vv. 1-3). "Tale accoglienza ottiene la salvezza per Lot (19,16)".

"Chi invece si oppone e offende gravemente lo straniero subirà la maledizione".

"Un ulteriore e più forte conferma viene poi dal racconto di Gdc 19" (Libro dei giudici, 19).

Dopo 2000 anni, in un prossimo secolo, verrà il giorno in cui sul dizionario, per **sodomia**, si dirà una nuova accezione? "rifiuto di accogliere stranieri e immigrati". Sull'omosessualità nei testi biblici il documento si sofferma poi nei nn. 189-195.

Le pagine del libro sono 336.

Il costo, per Libreria Editrice Vaticana, 14,25 €.

La suora-ingegnera che “progetta” speranza

Quando da bambina i racconti dei missionari di passaggio in parrocchia ti fanno sognare terre lontane, lingue e volti stranieri, vite povere da accompagnare, è inevitabile pensare che diventare suora e portare parole di speranza ai confini del mondo sia stato frutto di un disegno già scritto per te.

Così la vocazione per **Maria Luisa Caruso, 57 anni**, è iniziata molto presto, da quegli incontri all'oratorio di Erba, alla fine degli anni Settanta, ascoltando le storie di evangelizzazione di popoli lontani, e sognando di andare laggiù insieme al suo papà, a costruire case e villaggi per chi non aveva nulla. Ma sono serviti ancora molti anni prima che questa vocazione emergesse con la forza di una scelta di vita. Prima ci sono stati gli studi: intensi, tecnici, per prepararsi a ereditare il mestiere del papà, scomparso mentre lei preparava la tesi di laurea.



Suor Maria Luisa Caputo

Maria Luisa Caruso è una ingegnera civile strutturista e ha portato avanti per qualche anno l'impresa di costruzioni del padre, per poi approdare in uno studio di progettazione di Milano. Ma non bastava, non era tutto. Così Maria Luisa, sulla soglia del 30 anni, ha lasciato calcoli e progetti per intraprendere un cammino spirituale e di formazione che l'ha portata tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret: il noviziato a Roma, i voti a Brescia, gli studi avanzati a Roma, e dopo 8 anni la chiamata a partire per la missione in Etiopia.

La vita di Maria Luisa Caruso si è ricomposta proprio lì in Africa, a 42 anni di età: la “suora-ingegnera”, che oggi coordina la Fondazione Thouret, a Shire nel Tigray ha progettato e seguito la costruzione di una scuola alberghiera: all'inizio c'erano 5 iscritti, che in 3 anni sono diventati 120. Lì insieme alle suore della comunità si insegna informatica e sartoria e in un'ala si accolgono decine di ragazze delle regioni più povere. Ha poi ampliato un centro sanitario che offre cure a 300 pazienti al giorno e infine ha costruito una grande sala per la scuola materna. Oggi, tornata a Roma, ha il ruolo di coordinatrice della Fondazione Thouret, nata dieci anni fa: deve raccogliere le esigenze delle suore della Carità che vivono nelle 32

missioni in 4 continenti e sostenere i progetti di sviluppo.

«Sto imparando così a conoscere tante missioni e ho la gioia di scoprire nuovi mondi, studiarne la realtà e le problematiche e arrivare a ipotizzare un minimo di sviluppo. Perché tutto avvenga per il bene di quei popoli. La sfida è riuscire a capire il futuro. Non è sufficiente gestire un'emergenza o un'esigenza momentanea, dobbiamo mettere le basi per opere che abbiano le caratteristiche di cambiare il destino delle persone», dice ad Avvenire suor Maria Luisa. Per questo insieme ai collaboratori della Fondazione, quando possibile viaggia, visita le missioni, studia i progetti, li discute e li verifica. Le manca solo di mettere un mattone sopra un altro, per il resto non lascia nulla al caso. «Amiamo soprattutto investire nella formazione delle ragazze: borse di studio, centri di accoglienza, corsi professionali...».



Suor Maria Luisa Caputo con una consorella

Lei conosce la sofferenza delle giovani, l'ha toccata con le sue mani nelle missioni in Paesi come il Camerun, il Sud Sudan, il Centrafrica, e poi in Asia, in Vietnam e in Laos... «A Sahr, in Ciad, abbiamo aperto il centro professionale “Jeanne Antide” con corsi pratici rivolti ad adolescenti e ragazze non scolarizzate. Arrivano senza speranza dai villaggi più poveri, non sanno fare nulla. Da noi capiscono che hanno ancora una possibilità e le vedi fiorire sotto i tuoi occhi». Suor Maria Luisa ha un'altra passione, oltre all'ingegneria e alla missione: le rose. **Quando arrivò in Tigray**, durante la costruzione della scuola iniziò a innestare un rametto in una bottiglia di plastica colma d'acqua. «C'era una donna, nella scuola, sola e poverissima. Le assegnavamo qualche lavoretto. Non sorrideva mai. Un giorno venne da me con una piantina di rosa. Era fiorita. Per la prima volta ha sorriso: aveva capito che era in grado di creare qualcosa da sé, dopo una vita trascorsa ad obbedire agli altri». Una piccola cosa, ma è tutto. «Papa Francesco ci ha detto che siamo chiamati ad agire per essere il volto di Cristo e per incontrare il Suo volto. Ecco, io e le mie sorelle ci sentiamo chiamate a essere speranza e a donare speranza».

Antonella Mariani

AVVENIRE - 25 gennaio 2024



PREVENZIONE PER COMBATTERE ALCOOL E DROGHE

Musica, lo sballo e il vuoto dentro

Rubrica a cura del centro di ascolto e auto-aiuto
"Promozione Umana" di don Chino Pezzoli

Il buio, le luci, la musica assordante. E per reggere una notte intera a ballare, qualche pastiglia che sembra rendere più lucidi e distaccati dalla realtà. Ma è soltanto l'inizio del baratro...

Partiamo da una lettera che narra di una serata passata dai nostri ragazzi.

"Sulla spiaggia, in un locale, cena piccante, una rimpatriata con gli amici del paese: bella gente, bella musica, risate, casino. Il locale è molto particolare, una parte è sulla spiaggia. I tavoli della cena sono collocati lungo i tre quarti dei lati del locale. Al centro si svolge uno spettacolo: una iniziazione alla festa, al ballo. Incitati dalla voce di un Dj molto suadente, vengono prelevate coppie di amici, di partner che vogliono fare il gioco del secchio. Viene collocato al centro della pista di sabbia un tavolo, salgono due persone sedute su due sedie una alle spalle dell'altra. Intorno le urla concitate del pubblico e del Dj: viene dato da bere a ognuno un bicchiere di tequila liscio, dopo di che una terza persona mette loro in testa un secchio di latta, molto grande, rovesciato, calato fino alle spalle, come una campana. Poi, con l'aiuto di un bastone, viene battuto sul secchio più volte con forza. Tolto il secchio, il gioco sta nel non perdere l'equilibrio. Si cambia coppia fino a che non si aprono le porte del locale e... tutti dentro. La musica si alza vertiginosamente e le luci si spengono. Non si parla più perché, se vuoi ballare, neanche urlando capisci il tuo vicino, neanche se gli urli nelle orecchie. Tutto al buio, nel casino dei corpi e dei decibel. L'adrenalina sale, sei un tutt'uno con il posto. Sale anche la temperatura, l'unico punto illuminato è la zona bar. Dietro i barman - venite ragazzi, venite a dissetarvi - vicino a me

-; si snocciolano i cuba libre, i mojito, la tequila..."

Divertirsi ad ogni costo è la logica di fondo per molti giovani. Sembra smarrito il desiderio di cercare il senso della vita. Si stordiscono come se fosse una necessità primaria che ti spinge verso qualcosa che possa darti piacere. Spesso, tramite gli altri, desideri trovare la gioia del vivere. Ti pare che siano più felici di te e allora vuoi essere uno di loro, ma per entrare nel loro "gruppo" devi sottometterti a dei riti. La musica, in particolare alcuni tipi di musica forte, facilita questo senso di appartenenza. La musica sfrenata, continua, ritmica, accompagnata da movimenti ripetuti e comuni, costruisce questa massificazione di gruppo. Spesso per trovare l'energia di ballare ininterrottamente fino al mattino, si assumono pastiglie che reggono a questo sforzo e ti danno la sensazione di illusori benessere e felicità. Queste droghe, accompagnate da forte musica, aumentano l'energia, l'intuito e la concentrazione e, contemporaneamente conferiscono disinibizione associata a un blando distacco dalla realtà: niente di meglio come veicolo per elevare i livelli di immedesimazione nel ruolo fantastico, per affievolir ancor di più i confini tra verità e sogno. Queste alterazioni biochimiche cerebrali indotte dall'ecstasy e dalle droghe analoghe recano gravi danni e portano a un rischioso circolo vizioso. Tutto questo è "lo sballo". Hai l'illusione di trovare nel sesso, nell'amore o in qualche sostanza, la felicità. Scatta un impulso frenetico che ti spinge verso qualsiasi cosa che ti dà piacere. Ma presto ti rendi conto di essere in un baratro. Diversi ripetono questo rito. Amano calarsi nello sballo che sembra

portare in un mondo altro. Altri stanno male e cercano di uscire. Ma da solo ti accorgi che è molto difficile. La sostanza ti prende il cervello e la volontà è diventata debole. Ti chiedi: dove sono i tuoi amici, i tuoi progetti che spaziavano nel futuro? Ovunque volgi lo sguardo scorgi solo il tempo presente che scorre nella superficialità di una vita vuota. Ti senti intimamente scontento e allora cerchi di colmare il vuoto interiore con surrogati che non lo possono riempire. La vita ha perso il vero senso e vai alla ricerca di un perché. Nel cuore hai solo rabbia e poi il nulla. Lo sballo porta presto dolore e cancella ogni intimità che è in te per spingerti nella gioia e la sofferenza che nasce dal cuore è difficile da sopportare. Va però ascoltata, bisogna partire da lì per uscirne. Nulla sembra soddisfare i ragazzi perché hanno il vuoto e la tristezza nel cuore. Sembrano lanciati verso qualcosa che soltanto apparentemente può recare felicità. Scrutando il fondo al cuore, forse, manca loro la gioia di amare e d'essere amato. Resta a noi adulti una grande responsabilità. Aiutarli a uscire da questo frastuono illusorio del mondo insegnando loro ad ascoltare l'anima.

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO "PROMOZIONE UMANA"

di don Chino Pezzoli

Via Donatori di Sangue 13
Fiorano al Serio - Tel. 035 712913
Cell. 3388658461 (Michele)
centrodi ascolto fiorano@virgilio.it
Facebook @centrodi ascolto fiorano

INCONTRI GENITORI

mercoledì dalle 20.30 alle 22.30



A PROPOSITO DI MASCHILE E FEMMINILE

A partire dai recenti drammatici fatti di cronaca relativi agli omicidi efferati di cui sono vittime le donne, mi sono messo a riflettere su come io, maschio, sto vivendo la mia "maschilità" e come vivo la relazione nei confronti delle donne; che visione ho della donna concreta, quale attenzione e stima le riservo ogni volta che la incontro?

Penso che per cercare di rispondere a queste domande si debba riflettere anzitutto sulla propria storia personale e sui propri vissuti familiari.

Nella mia famiglia d'origine, oltre al sottoscritto c'erano, e ci sono ancora grazie a Dio, due sorelle: una più grande di me ed una più piccola. Posso confessare che essere l'unico maschio, complice naturalmente la cultura e la mentalità di fine anni Cinquanta, mi abbia favorito e mi abbia fatto comodo; mi sono sempre sentito in una posizione di privilegio, a partire dalle piccole cose, soprattutto durante l'adolescenza: meno incombenze domestiche, maggiore libertà di movimento, maggiore tolleranza negli orari di rientro, forse maggiori aspettative di carriera, ecc.

Eppure non me la sento di affermare che la mia educazione sia stata "maschilista" o "patriarcale". Devo sì riconoscere di essere cresciuto in una famiglia in cui l'idea di maschile era ancora legata ad alcuni stereotipi duri a morire, accomunati dalla generica convinzione che dal maschio ci si attendesse di più e che per questo gli si concedesse un "trattamento di favore" rispetto alla femmina.

Ma questo non significava che al maschio si concedesse anche solo la minima mancanza di rispetto nei confronti della donna o addirittura si tollerassero atteggiamenti prepotenti o irrispettosi nei suoi confronti. Forse questa attenzione, questo senso di protezione verso le donne ce lo si aspettava dal maschio come retaggio di una "cavalleria" di cui oggi spesso si lamenta –magari in modo un po' ipocrita– la scomparsa. Essere "cavaliere" nei confronti della donna, come reminiscenza di epo-

che remote, era ed è ancora oggi un atteggiamento un po' lezioso, stucchevole, che può far sorridere come qualcosa di superato; eppure poteva significare concretamente un prendersi cura della donna, ispirava certi atteggiamenti protettivi, come l'essere attenti ai suoi bisogni e alla sua delicatezza, insomma voleva dire riconoscere che la donna era "altra" da te e che doveva essere accolta ed amata non perché più fragile ma proprio a partire dalla sua "alterità". Approfondendo un poco la questione ci si rende conto però che questo senso di protezione verso la donna era coltivato in passato da maschi in una società prevalentemente maschile ed era inversamente proporzionale al riconoscimento di una effettiva parità di diritti delle donne. Certo, c'è ancora molta strada da fare per raggiungere una vera parità di diritti, soprattutto in alcuni ambiti come quello lavorativo e professionale.

Sono certo che il rispetto e la stima che noi maschi abbiamo –o non abbiamo– della donna abbia a che fare con il clima che fin da piccoli abbiamo respirato in famiglia, osservando i nostri genitori e, per me maschio, osservando come mio padre si rapportava a mia madre, che stima che rispetto e che cura ne aveva, ogni giorno. Ma prima ancora, forse, nel profondo, rimanda alla relazione che io, maschio, ho avuto con mia madre, la prima donna che ho "conosciuto" quando ancora non ero venuto al mondo.

Sicuramente la mia educazione ha condizionato la mia relazione amorosa con colei che, da fidanzata, sarebbe diventata mia moglie e ha condizionato il mio essere padre proprio di tre figli maschi.

A ciascuno di noi resta il compito che questo sforzo di prestare attenzione e rispetto alla donna, proprio in quanto "altra", ci accompagni ogni volta che entriamo in relazione con lei, non per galanteria ma per la convinzione che ogni donna porta in sé il profondo ed insondabile mistero della vita.

Enzo Noris

SCOUT - CAMPO INVERNALE ESPLORATORI 2023-2024

Un bellissimo campo pieno di attività

Buona Caccia dal Riparto Esploratori di Albino, in questo articolo racconterò del campo invernale che si è svolto a Mezzoldo (val Brembana) dal 4 al 7 gennaio 2024.

Il tema del campo riguardava le spie e il travestimento per non farsi riconoscere.

Tutti i giorni ogni squadriglia aveva un turno di servizio: alza-ammaina bandiera, apparecchiare-cucinare-lavare i piatti e sparecchiare-pulire.

Giovedì 4 gennaio ci siamo ritrovati alle ore 8 in sede per preparare il materiale, dopodiché ci siamo diretti alla casa parrocchiale di Mezzoldo in auto. Arrivati sul posto abbiamo scaricato il materiale (teli, corde, cambusa, oggetti vari...) e montato l'alzabandiera. Dopo la cerimonia dell'Alzabandiera e il pranzo, si è svolto un gioco: conquistare delle basi con difesa a tocco e ad alce rossa (leggendo il numero di un cartellino sulla testa) e traduzione di un messaggio morse, che diceva di tornare in casa e svolgere alcune attività. Esse erano: costruzione di esca per accendere il fuoco con cotone e cera e costruzione di un bracciale con nodo piatto, per tenere sempre a "portata di mano" un cordino di 10 metri. Dopo la doccia, la merenda e la cena si è svolto il fuoco di bivacco e la Veglia d'Armi in preparazione alla Promessa dei novizi.

Venerdì 5 gennaio ci siamo svegliati alle ore 7.30 e, dopo colazione e Alzabandiera, abbiamo preparato gli zaini con cibo, acqua e giacche per l'hike (camminata) in montagna verso Ca' San Marco, ma ci siamo fermati prima perché era ora di pranzo, ci voleva ancora un'ora e 20 e ave-



va anche iniziato a nevicare. I novizi hanno preso la Promessa e abbiamo pranzato al sacco. La camminata è stata lunga e faticosa, perché il sentiero era ripido e lo zaino era pesante. Alle 14.30 siamo tornati e, dopo la doccia e la merenda, si è svolta l'attività di costruzione di una maschera da spia/teatro di lattice. Dopo cena c'è stato il fuoco di bivacco con le scenette in cui abbiamo usato le maschere costruite. Infine si è svolta la Veglia d'Armi.

Sabato 6 gennaio ci siamo svegliati alle ore 7.30 e dopo colazione e Alzabandiera con Promessa dei novizi abbiamo fatto un gioco: nascondere uno squadrigliere nel bosco con teli, foglie, rami e sassi, cercando di non farlo trovare dalle altre squadriglie. Alcuni erano mimetizzati bene ed è stato difficile trovarli. Dopo c'è stato il pranzo. Nel pomeriggio si è svolta l'attività di costruire un eliografo (strumento che riflette la luce del sole per segnalare messaggi in morse), nascondere uno squadrigliere e trovarlo mentre segnalava con

esso. Dopo merenda ci siamo preparati per la Messa.

La sera i nostri capi ci hanno fatto una sorpresa: Gioco Notturmo! L'obiettivo era recuperare materiale per collegarsi a una rete di segnalazione con telegrafi, e intercettare i messaggi degli altri.

Domenica 7 gennaio - Siccome il gioco è finito tardi, i capi ci hanno concesso di posticipare la sveglia alle 8.00, e come le altre mattine abbiamo seguito l'ordine delle attività fino all'Alzabandiera. Per il resto della mattina ci siamo adoperati per lasciare il posto migliore di come l'abbiamo trovato, quindi abbiamo raccolto e sistemato il nostro materiale, e abbiamo pulito la casa che ci ha ospitato questi giorni. Prima di pranzo abbiamo fatto una piccola attività di scassinamento di un lucchetto cercando di usare materiale di recupero. Subito dopo il pranzo, abbiamo concluso con il quadrato finale.

È stato un bel campo con tante attività divertenti e interessanti. Grazie ai nostri capi.

L'Esploratore S.T.

Roma - Appunti di viaggio

«Queste esperienze capitano poche volte e penso che noi l'abbiamo vissuta nel migliore dei modi, con aspettative e piani diversi ma lo "stare insieme" è stato quello che ha reso questa 3 giorni indimenticabile ormai già terminata.

Ringrazio di cuore tutto i miei compagni di viaggio ma soprattutto le persone che si sono impegnate per noi e hanno dedicato il loro tempo per gli altri, per rendere possibile tutto questo. Quello che ha reso questa esperienza da non dimenticare e da tenersi stretta è sicuramente anche l'accompagnamento della preghiera che giorno per giorno ci ha regalato momenti insieme molto profondi.

Purtroppo questa esperienza è ormai finita ma come ogni sensazione bella si spera di poterla riprovare in un secondo momento».

«Questa gita, fatta proprio negli ultimi giorni di un anno ricco di esperienze, mi ha aiutato a fare il punto della situazione. innanzitutto la città alimenta davvero lo spirito e devo dire che mi son goduta ogni momento cercando di sigillare più ricordi possibile.

Mi son resa conto di quanto amore mi circonda e che la semplicità di una risata, a volte considerata scontata, è invece un dono a cui sono estremamente grata.

È stato anche un viaggio spirituale, in cui mi son messa in discussione e ho riflettuto positivamente sul mio legame con la fede.

Questi 3 giorni sono stati una perfetta conclusione di un anno pieno di cambiamenti».

«Roma: quattro lettere che rinchiudono mille anni di storia. Una città che ho studiato per anni e anni su libri di scuola senza mai avere la possibilità di vederla dal vivo. In questi pochi giorni abbiamo visto forse solo un pezzo del grande puzzle,



ma in così poco tempo penso che tutta la storia sia entrata all'interno di me e mi abbia riempito gli occhi di meraviglia. Penso mi sia piaciuto tutto di questa vacanza: da ogni singolo cibo a ogni singolo posto visitato. Penso che avere la possibilità di visitare città del genere con a fianco i propri amici sia qualcosa di incredibile. Dopo un anno di studio, stanchezza e sofferenza questa vacanza è riuscita a riempirmi il morale, a ricaricarmi le pile e a farmi sorridere ancora».

«All'inizio io non sarei nemmeno dovuta venire a questa gita... Menomale che alla fine ho deciso di partire. In questi tre giorni ho capito la difficoltà della convivenza, con amici e con sconosciuti. Ho scoperto anche molte cose interessanti sui monumenti di Roma e sulla loro storia, anche se di sottofondo si sentivano solo cori. Grazie a questa mini vacanza ho riallacciato molti rapporti e ho stretto nuove amicizie. Insieme a loro ho riso, pianto, mangiato ma non abbiamo dormito. Sono grata di aver deciso di venire altrimenti mi sarei persa tutte queste emozioni».



Quel viaggio per Roma di 70 anni fa

Il 21 febbraio 1954 il pullman dei giovani coscritti di Albino del 1934, diretti a Roma accompagnati, come da tradizione, dal direttore dell'oratorio (1945-1967) don Domenico Gianati (1917-1992), a 38 chilometri dalla capitale, per un colpo di sonno dell'autista, uscì di strada.

Le conseguenze più gravi le ebbe don Domenico, che stava sul seggiolino anteriore: sbatté la testa, svenne, poi si riprese. Tuttavia per il trauma cranico la sua vista ne risentì tanto da farsi fare, da un ottico, occhiali speciali.

Il dipinto, per grazia ricevuta alla Madonna del Pianto, fu commissionato dallo stesso don Domenico al pittore Piero Testa.



il sorriso di Bracca!

Eccoci qui a raccontarvi...

Il nostro oratorio vivace e laborioso, capace di una ricchezza di idee rivolte ai nostri ragazzi, ha maturato la proposta: due giorni straordinari a Bracca paesello accogliente e silenzioso, risvegliato improvvisamente dal vociare allegro dei nostri cresimandi.

Le emozioni sono state tantissime per i ragazzi, per noi catechisti e per il nostro caro curato dalla risata contagiosa.

Ritornati a casa abbiamo ricevuto questo messaggio che vogliamo condividere e che esprime pienamente tutto quello che ognuno di noi ha vissuto...

Se dovessi trovare una parola riassuntiva di questi giorni é la parola sorriso. Il sorriso lo abbiamo intravisto all'ingresso dell'oratorio ieri mattina, pronti per iniziare un'esperienza dal sapore di novità. Lo abbiamo sentito in mezzo ai boschi di Zambla tra una

scivolata sul ghiaccio e una camminata condivisa.

Il sorriso è sgorgato in una semplice pizzeria, in un gioco, nell'andare a letto con amici e catechisti. Il sorriso lo abbiamo condiviso nei pasti, nei racconti, nello stare insieme. Il sorriso soprattutto lo abbiamo incrociato nella Bibbia, nella vita di tanti ragazzi che si sono lasciati affascinare dal sorriso di Dio. Andando a letto questa sera, spero che nasca il sorriso nel sentirsi più uniti, più cari gli uni agli altri. Un grazie a voi, care famiglie, che con il vostro supporto ci siete vicini. Un grande ancora più grande ai catechisti, compagni di viaggio che hanno avuto tempo e cuore per mettersi in ascolto dei più piccoli. Questo sorriso diventi slancio per affrontare il cammino, il nostro essere discepoli, nella vita di tutti i giorni. Grazie di cuore

I catechisti dei Cresimandi



“Ricordiamo don Gian Pietro Carrara, deceduto a 95 anni nella notte del 28 dicembre scorso, con lo scritto contenuto in queste pagine del luglio-agosto 2013 in occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale, che fu riportato allora anche sulla pubblicazione commemorativa della comunità di sant’Alessandro in Colonna a Bergamo. L’affetto da parte di chi l’ha conosciuto rimane vivo”.

Capitò a una mamma di Albino, all’inizio degli anni ’80, di uscire di casa alla ricerca del figlio, poco più che decenne, in ritardo nel rientrare. Era un ragazzo giudizioso che si era diretto all’oratorio, ma lì, quel giorno, non c’era. Lo trovò finalmente, dalla parte opposta della piazza su cui si apriva l’ingresso dell’oratorio con la lapide di intitolazione a Giovanni XXIII dall’8 dicembre 1958; usciva dalla porta di una delle case dei curati, in cui abitava quello che ancora si chiamava il “maggior di sagrestia”, il primo sacerdote coadiutore del prevosto, allora mons. Antonio Milesi, che era agli ultimi anni del suo servizio ad Albino iniziato nel 1961. Che cosa ci facesse quel ragazzo in casa del vicario parrocchiale e non all’oratorio o in quella dell’allora direttore don Emilio Zanolì, lo spiegò lui stesso, subito e tranquillo, alla mamma: “Sono andato a giocare a calcio balilla”, così veniva e viene chiamato anche il calcetto da tavolo con aste telescopiche. Resta da spiegare che cosa ci facesse un calcio balilla nella prima stanza che dava sul corridoio di accesso alla casa del sacerdote più anziano dopo il prevosto: l’aveva voluto don Gian Piero Carrara, coadiutore ad Albino dal 1981, presumibilmente per i chierichetti che radunava, ma a disposizione anche di altri ragazzi.

Andrebbe cercata, però, qualche altra spiegazione. Una potrebbe essere trovata nell’animo di don Gian Piero, nel suo presentarsi gioioso, pur senza eccessi espressivi, caratteristica che lo faceva volentieri avvicinare da parte dei ragazzi, e non solo da loro.

Un’altra la troviamo in uno degli scritti di don Gian Piero, che rintracciamo nelle pubblicazioni della parrocchia di Albino.

Nel 1984 l’oratorio Giovanni XXIII di Albino, già orgoglioso di essere stato, nel 1884, il primo oratorio della diocesi, esclusa la città, in cui quello dell’Immacolata ha, dal 1797, un primato assoluto, e il primo ad essere dedicato a Giovanni XXIII a pochi mesi dalla sua elezione, grazie a un’intuizione ‘profetica’ del suo direttore don Domenico Gianati, pubblica, “nel centenario della sua fondazione”, un numero unico.

In questo, una pagina è a firma dello stesso don Gian Piero che non manca di dire “Cosa penso dell’Oratorio”, cioè di parlare di un’istituzione educativa che gli è cara e di cui forse, per l’età, un po’ rimpiange la gestione diretta in mezzo ai ragazzi, anche se quella stessa mamma del racconto iniziale ricorda le sue catechesi ai genitori dell’oratorio, una in particolare, quella in cui con avvincenti spiegazioni illustrò il passo biblico in cui Dio si rivela a Elia, non nel vento, non nel terremoto, non nel fuoco, ma in un “sussurro di una brezza leggera” (1 Re 19, 22) o, meglio, nel silenzio.

E forse è bello ricordare la passione di don Gian Piero per l’oratorio, in questo anno in cui la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato, a specificazione degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2012, la Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell’educazione alla vita buona del Vangelo, “Il laboratorio dei talenti”. Come questa Nota, nella sua pagina don Gian Piero inizia con una considerazione storica: “L’attività oratoriana come è ‘imbastita’ da noi, non è di tutte le comunità ecclesiali dell’Italia. L’oratorio come attività formativa e ricreativa, come ‘istituzione’ è proprio del nord-Italia, specie in Lombardia. Nelle altre parti



del nostro paese è assai debole il senso dell’Oratorio e, dove c’è, è stato impiantato da sacerdoti provenienti dal Nord, come è stato nel mio caso. In Toscana, nella Maremma, dove ho lavorato per due anni, l’attività oratoriana come c’è qui da noi è stata organizzata da preti bergamaschi ed anche dal sottoscritto”. E più oltre continua: “Si è parlato di ‘crisi’ degli oratori; si dice da più parti, a ragione o a torto, che l’Oratorio è in crisi. Può darsi, ma esso è sempre valido, anzi validissimo”.

E, dopo aver accennato all’oratorio di Albino, spande il suo ottimismo: “Un plauso poderoso e un incoraggiamento a fare, ma a fare sempre meglio, puntando decisamente sulla formazione cristiana e umana dei nostri ragazzi, i futuri uomini di domani e futuri cristiani adulti; ragazzi in cammino di formazione per responsabilità future sia nella Chiesa sia nella società civile e politica”.

Con questo suo gioioso affetto, allora don Gian Piero conquistò gruppi di ragazzi e questi cominciarono a chiamarlo a loro modo, con una sigla riassuntiva che passò anche agli adulti, fino al 1987, anno del suo trasferimento a Bergamo, ed è conservata da chi oggi è a sua volta maturo: dopo di lui ad Albino ci furono il “donse”, il “donva”, il “dongia”, il “dongian”, ma prima di tutti c’era stato lui, il “dongipi”.

LEGAMI DI PANE | BILANCIO ATTIVITÀ 2023

Per un modo di vivere equo e sostenibile

I RISULTATI DELL'ATTIVITÀ NEL 2023

Nell'anno 2023 sono stati preparati e distribuiti **1470 pacchi alimentari**.

Hanno usufruito del servizio **121 nuclei familiari**, corrispondenti a **267 persone**.

- Il peso di **ogni singolo pacco** si aggira attorno ai **20 kg** con un massimo anche di 25 kg, a seconda del numero di persone che compongono il nucleo familiare, per un **totale distribuito di 300 quintali** di prodotti.

- Continua la collaborazione con l'**Associazione Mamme del Mondo**, che a loro volta tramite il progetto, aiutano altre **30 famiglie**.

Come gli scorsi anni **ulteriori 270 pacchi alimentari** sono stati distribuiti, sempre nella stessa nostra sede/magazzino, a famiglie dell'Associazione, per un totale di **54 quintali di prodotti**.

- Anche quest'anno in ottemperanza a quanto previsto dalla **legge 155/2003**, detta del "Buon Samaritano", in collaborazione con il Comune di Albino e la ditta di ristorazione che si occupa dei pasti nelle scuole, abbiamo raccolto e consegnato giornalmente pasti cucinati. Sono stati distribuiti 10 pasti completi al giorno, per la durata dell'anno scolastico, con l'impegno di 2 volontari ogni giorno per 5 giorni a settimana.

È ripresa inoltre la **collaborazione con L'Istituto Comprensivo "G. Solari"**, che si era interrotta negli anni della pandemia.

È stata concordata un'azione di sensibilizzazione in tutte le classi 4^e, individuate come "classi filtro". Dal 5 al 9 febbraio 2024 i volontari entreranno in ogni aula, e per un'ora ci sarà una "lezione" interattiva, che coinvolgerà gli alunni sul tema della lotta allo spreco alimentare e del diritto al cibo. Successivamente, dal 19 al 24 febbraio, si farà la raccolta alimentare, allargata a tutte le classi.

È anche in fase di **realizzazione** un protocollo attraverso il quale i volontari di "Legami di pane" potranno accogliere gli alunni con sanzioni disciplinari, per proporre loro, in alternativa a una sanzione punitiva, la partecipazione all'attività di confezionamento dei pacchi alimentari. Ci sembra questa una buona azione educativa, che propone la possibilità di imparare dagli errori e fa dello sbaglio un'occasione per entrare in contatto con la solidarietà, riparando con un'azione buona all'errore commesso.

Inoltre è stato possibile fare azione di sensibilizzazione, con le classi dei bambini e le bambine che frequentano il catechismo ad Albino: oltre al racconto dell'attività è stato possibile proporre e mostrare l'attività di confezionamento dei pacchi alimentari, di modo che la sensibilizzazione al tema fosse accompagnata anche da un'esperienza concreta.

CHI HA CONTRIBUITO

Al progetto "Legami di pane" partecipano in modo continuativo **35 volontari** del territorio, mettendo a disposizione annualmente circa **1.570 ore di volontariato**.

La Cooperativa Sociale Il Cantiere

Mette a disposizione la Convenzione con il Banco Alimentare e con la Dispensa Sociale della cooperativa Namastè, garantisce la tenuta della documentazione, il raccordo generale tra i volontari e le Assistenti sociali, il coordinamento generale del progetto.

L'amministrazione del Comune di Albino

Il contributo economico e sociale dell'Amministrazione è essenziale e indispensabile



per sostenere l'attività e la sua organizzazione. Il contributo economico contribuisce in modo significativo a coprire la spesa necessaria per avere sempre il magazzino fornito di tutti i beni che compongono il "pacco base" e per sostenere i costi del mezzo usato per ritirare le eccedenze al Banco Alimentare di Muggiò (MI) o delle raccolte che si fanno sul nostro territorio.

Le **Assistenti Sociali** comunali, sono invece coloro a cui le famiglie possono rivolgersi per usufruire dell'aiuto alimentare e partecipano attivamente alla progettazione del sistema, permettendo una corretta distribuzione e la documentazione necessaria per quanto riguarda gli aiuti forniti dall'UE tramite il Banco Alimentare.

Il **supermercato Il Gigante di Albino**, continua a rifornire la nostra dispensa di prodotti freschi per 3 volte alla settimana, inoltre significative quantità di alimenti sono raccolte tramite la spesa sospesa, (molto abbondante) che ogni acquirente può donare spontaneamente, mettendo ciò che vuole in un carrello apposito. Altri 3 ritiri settimanali sono fatti dai volontari del progetto "Cum pane" di Gandino, per le famiglie di quella zona.

Nel 2023 sono stati fatti **12 ritiri al Banco Alimentare Lombardia** che ha sede a Muggiò (Milano), per un totale di **166 quintali di prodotti**.



Inoltre con la **giornata della Colletta Alimentare** che il Banco propone annualmente, è stato possibile usufruire di un ulteriore "carico" di **27 quintali** che ha contribuito a rinforzare le scorte del magazzino. Ritiriamo, il 20 gennaio 2024, 6 bancali di prodotti corrispondenti alla stessa quantità.

Durante l'Avvento, le **Parrocchie di Fiobbio, Abbazia, Vall'Alta e Comenduno**

hanno attivato una raccolta di generi alimentari e la risposta dei parrocchiani è stata come sempre molto generosa: abbiamo ricevuto cibo in abbondanza da distribuire. In **Valle del Luio** sono stati raccolti **19 quintali** di alimenti e a **Comenduno** **12 quintali**.

Una volta alla settimana continuiamo a recarci presso la **Dispensa Sociale della Cooperativa Namastè** di Bergamo, dove la stessa recupera le eccedenze al mercato ortofrutticolo e nei supermercati della città: ritiriamo frutta e verdura in grandi quantità che aggiungiamo poi nei nostri pacchi.

Ci sono anche **donatori che preferiscono mantenere l'anonimato**, ma il cui contributo permette di arricchire i pacchi alimentari distribuiti alle famiglie, tenendo vivo lo slancio solidale che ci fa riconoscere di poter essere d'aiuto.

CHI COLLABORA

La **Cooperativa "I sogni"** di Gandino, attraverso il progetto **"Cum pane"**, svolge la nostra stessa funzione, distribuendo i pacchi alimentari in Val Gandino: insieme ritiriamo il cibo che ci viene consegnato dal Banco alimentare, che fortunatamente in questi anni è aumentato, così che abbiamo bisogno di due mezzi per poterlo ritirare, di cui uno è messo a disposizione dalla Cooperativa di Gandino, che con i suoi volontari, partecipa a questa attività.

Oltre a tutte gli Enti, le Associazioni, le Cooperative e i gruppi già nominati, è importante per noi segnalare la presenza:

- della **Parrocchia di Albino**, che è il soggetto titolare della convenzione per il progetto con il Comune insieme alla **Cooperativa Il Cantiere**, e per l'accordo con il supermercato Il Gigante; la parrocchia inoltre ha provveduto interamente all'acquisto del furgone che usiamo per il ritiro delle eccedenze alimentari;
- del **Centro di primo ascolto** che coinvolge le parrocchie di Albino e della Valle del Lujo, perché rileva bisogni e invia le persone al Servizio sociale del Comune perché possano usufruire dell'aiuto alimentare;
- del **Centro Servizi Volontariato** che si impegna per sostenere le organizzazioni di volontari e i cittadini, come la nostra, attraverso consulenza, formazione, accompagnamento...

Cinzia Bettinaglio

La referente del progetto per la Cooperativa "Il Cantiere"

Diventiamo prossimo



Continua l'iniziativa del fondo di solidarietà **"Diventiamo prossimo"** per sostenere e accompagnare le famiglie in difficoltà economica

MODALITÀ PER CONTRIBUIRE

- ▶ Autotassazione mensile: si stabilisce una cifra che viene versata mensilmente per il periodo indicato

- Presso il Centro di Primo Ascolto alla Casa della Carità in piazza San Giuliano 5 al mercoledì dalle 20.45 alle 22

- Con bonifico bancario tramite

IBAN: IT20 L0538 75248 00000 4260 6856

c/c intestato Parrocchia San Giuliano, Conto Caritas
indicando la causale:

FONDO DI SOLIDARIETÀ DIVENTIAMO PROSSIMO

Mons. Camillo Carrara e il futuro papa Giovanni in rapporto al colonialismo, allo stato e alle altre religioni.

2024 - Ricorrendo quest'anno il Centenario della morte di mons. Camillo Carrara (avvenuta a Keren in Eritrea) emergono documenti che ne illuminano la figura e arricchiscono le biografie precedenti; l'ultima è quella contenuta nel libro del 400° *"I frati Cappuccini ad Albino"* del 2013, ancora disponibile presso il convento.

Mons. Camillo Carrara fu nominato primo vicario apostolico in Eritrea da papa Pio X nel 1911, anno in cui si sviluppava ulteriormente il colonialismo italiano, con l'inizio della conquista della Libia. Era facile, in quel periodo (e lo fu anche nel 1936 con la conquista fascista dell'Abissinia - Etiopia, regno di religione cristiana ortodossa), per la Chiesa appiattirsi sul nazionalismo patriottico a scapito della sua missione evangelizzatrice.

In alcune pagine di un volume edito dalle Editrici Vaticane, scritto dagli storici bergamaschi mons. Goffredo Zanchi e prof. Alessandro Angelo Persico, intitolato *«Io amo l'Italia» Esperienza militare di un papa. Giovanni XXIII*, si scrive quanto segue, specie a proposito del **rapporto fra colonialismo italiano e missione** evangelizzatrice.

In occasione della guerra libica (1911-1913) «la decisione giolittiana incontrò un vasto consenso tra cui, novità rilevante, quello del mondo cattolico, di cui molti rappresentanti si schierarono senza esitazione a fianco del Governo. Questo acceso clima patriottico contagiò anche Bergamo. *"L'Eco di Bergamo"* sposò la tesi che attribuiva un carattere religioso a un'impresa tipicamente coloniale».

«Pio X fece pubblicare una nota su *"L'Osservatore Romano"* del 21 ottobre 1911, che negava recisamente all'evento bellico il carattere di guerra religiosa».

«Nei primi giorni del conflitto **Roncalli** scrive un interessante articolo nel quale si sofferma sull'opera civilizzatrice condotta dai missionari italiani nelle colonie africane, che ha avuto inizialmente per teatro l'Eritrea. Qui operano i frati cappuccini della provincia di Lombardia, presieduti dal vicario apostolico, il cappuccino bergamasco **monsignor Camillo Giuseppe Carrara** (1871-1924). Attraverso l'opera di evangelizzazione e l'introduzione di principi morali ispirati al vangelo, si creano i presupposti per la costruzione di una civiltà cristiana. In tal modo viene integrata l'azione politica delle autorità italiane, che rimarrebbe incompleta se non addirittura compromessa senza l'apporto missionario».

«Non si può tralasciare di notare l'enorme distanza tra questa visione irenica fondata sulle buone intenzioni di un'Italia esportatrice di civiltà e l'effettivo svolgersi della politica coloniale, particolarmente drammatica nel caso libico fino alla completa sottomissione di una terra ribelle solo grazie a misure di estrema crudeltà e violenza, perseguite dai governi liberali (e poi dal fascismo)».

Nel settimanale diocesano *"il Campanone"* «troviamo particolarmente elaborati e sviluppati i temi della **colonizzazione, integrata e umanizzata dall'attività missionaria**, nel numero speciale dedicato **all'ordinazione episcopale di monsignor Camillo Carrara**, primo vicario apostolico dell'eritrea, avvenuta il 26 febbraio del 1911 a Milano. **Il nuovo vescovo era conosciuto e apprezzato da Roncalli**, che partecipò alla sua consacrazione episcopale (accompagnò monsignor Radini Tedeschi, uno dei tre vescovi consacranti insieme al cardinal Ferrari) e mantenne una relazione con lui, come testimonia la corrispondenza *«Qui nella nostra povera Eritrea si ha proprio*

«Qui nella nostra povera Eritrea si ha proprio bisogno di tutto».



bisogno di tutto», Lettera di mons. C. Carrara a mons. Roncalli del 22 giugno 1911). Egli si fece promotore di una raccolta di aiuti da inviare a una missione povera, che dal gennaio 1912 poteva godere del sostegno di un Comitato appositamente creato e denominato Pro Eritrea».

«Lettera di mons. Carrara a don Angelo Roncalli del 22 giugno 1911: «Ricordo pure la generosa offerta da lei fattami di interessare a favore della bisognosa mia missione, il Comitato delle Signore di Bergamo, perché mi mandino alcuni paramenti sacri. **Qui nella nostra povera Eritrea si ha proprio bisogno di tutto»**». (nota 178) (AFPG, fondo AGR 1.4/16. Fascicolo 16 Corrispondenza varia a mons. Roncalli durante il periodo di segretario del vescovo Radini Tedeschi). Gli storici scrivono ancora: «In uno spirito di rinnovata collaborazione fra tra religione e politica, gli sforzi si erano concentrati sulla colonia dell'Eritrea, dove, con i governi presieduti da Giolitti si instaurò un sistema scolastico affidato ai religiosi cappuccini e sovvenzionato dallo Stato».

Ed ancora: «Il nuovo vicario apostolico di Asmara monsignor Carrara nel 1913 ottenne che le **scuole elementari della colonia fossero affidate ai religiosi**. Vi introdusse l'insegnamento religioso, senza creare discriminazioni tra cattolici, copti, protestanti e **musulmani**, per i quali era previsto l'insegnamento del Corano. Sull'attività di mons.



**Mons Camillo Carrara
in visita nella missione**

Carrara vedi METODIO DA NEMBRO, *Le missioni dei Minori Cappuccini in Eritrea (1894-1952, Roma 1953, 73-79)*» (Così la nota 184).

N. B. - Tuttavia nel volume di p. Metodio da Nembro, non si è trovato riscontro del particolare riguardante l'insegnamento del Corano nelle scuole gestite da mons. Camillo, particolare che gli avrebbe attribuito un tal rispetto non solo della libertà di coscienza, della scuola pubblica e delle altre religioni, in particolare quella dei musulmani, ma anche un'apertura che non esiste in Italia neanche oggi, dopo oltre 100 anni, dopo il Concilio Vaticano II e la revisione del Concordato fra Stato e Chiesa.

Nel libro, padre Metodio parla sì dell'insegnamento del Corano in una scuola coloniale, ma gestita da musulmani; p. Metodio a p. 76, cita una relazione di mons. Carrara inviata alla S. Congregazione vaticana subito dopo la prima visita pastorale in cui scrive: «Non voglio passare sotto silenzio che a Cheren, da alcuni anni venne fondata una grande scuola d'Arti e Mestieri esclusivamente per i musulmani. [...] vi si insegnano le lingue italiana, etiopica ed araba, oltre a diverse altre discipline, tra le quali il corano, spiegato quotidianamente da un santone debitamente stipendiato...».

Questa non è la "Scuola S. Michele di Arti e Mestieri" che mons. Carrara aprì poi a Saganeti, di cui P. Metodio parla dalla pagina 75.

La memoria dei nostri Missionari Cappuccini della Lombardia

Nel 2011 ho avuto l'opportunità di visitare i cimiteri dove riposano i resti mortali di mons. Luigi Gian-crisostomo Marinoni, a Clusone, nel camposanto del paese, di mons. Albino Zenone Testa, a Vertova, nel camposanto comunale, e di mons. Annibale Celestino, a Cerro Maggiore, nella chiesa dei Frati Cappuccini. Questi presuli missionari del Vicariato apostolico dell'Eritrea (Asmara), con il primo, mons. Camillo Carrara, e l'ultimo, mons. Italo Luca Milesi, rappresentano tutti i missionari cappuccini italiani che dal 1911 lavorarono in Eritrea.

Nel 2011 si è celebrato il **1° centenario** della costituzione del Vicariato Apostolico dell'Eritrea e i cento anni della missione della Chiesa cattolica tra i Cunama, fondata da mons. Camillo Carrara e tanto amata dai missionari. Un missionario dell'Eritrea e che visse pure in Brasile, mi confidò che a Milano, nella sua Fraternità provinciale, si stava comodamente bene, in Brasile relativamente bene, ma **in Eritrea**, sottolineò, si stava male. In un paese, come l'Eritrea, i missionari dovevano affaticarsi e non avevano nulla che materialmente li confortasse. Il clima mite dell'altopiano eritreo poteva forse alleviare la vita del missionario europeo; ma c'era da adattarsi al caldo tropicale e l'insopportabile "khamisin". Leggendo le prime relazioni di mons. Camillo Carrara sulle sue visite pastorali ci si rende conto dei quotidiani sacrifici che i missionari affrontavano.

Il conforto o la soddisfazione di tali missionari era il risultato fruttuoso della loro predicazione evangelica: dopo una decina d'anni di paziente attesa, le conversioni dei Cunama avvennero in massa; la formazione delle vocazioni al sacerdote diocesano e alla vita francescana cappuccina ebbe un risultato positivo in numero e qualità, in modo da garantire la continuità della loro missione e dello spirito francescano di vita minoritica. Uno dei missionari richiama con simpatia la vita missionaria in fraternità, dove occupava l'ufficio di vicario: la sua comunità di formazione era costituita da tre missionari italiani, tre italo-eritrei e tre nativi eritrei; i nove confratelli eterogenei erano dediti alla formazione dei seminaristi religiosi cappuccini, e concordi educavano i giovani seminaristi del postulando e post-noviziato alla vita del frate francescano – cappuccino. Richiamando alcune venerande figure di questi austeri e dediti **missionari italiani dell'Eritrea** si constata che erano dotati di particolari doti intellettuali: erano delle belle teste. Chi li conobbe da vicino ebbe a dire che la loro intelligenza era sprecata; potevano egregiamente frequentare le università patrie e finire per essere noti professori delle Facoltà ecclesiastiche romane. Hanno rinunciato alle carriere universitarie per l'annuncio itinerante del Vangelo, con la vita penitente e umile di san Francesco.

Le celebrazioni centenarie sono eventi per la Chiesa cattolica dell'Eritrea in generale e in particolare per la Provincia Francescana Cappuccini, sempre dell'Eritrea, impegnata nell'apostolato tra i Cunama, che inducono un momento di riflessione sulla propria presenza missionaria e a ringraziare il Signore per il dono di Frati Cappuccini poveri, di spirito di preghiera e umiltà.

Fra Andemariam



Fra Andemariam ha preso la personale iniziativa di trascrivere a computer, per il 2024, le lettere e gli scritti di mons. Camillo Carrara, per pubblicarne sia pure una parte.

Voci profetiche dal sud del mondo

I poveri continuano a insegnarci a credere, a sperare, ad amare. Leggere il Vangelo. L'esperienza di fede dei poveri emerge nella frase che viene con notevole frequenza ripetuta: «Dio è sempre con noi».

Luis Epinal, i martiri dell'Università Cattolica del Salvador, Pedro Casaldaliga esprimono la fede dei poveri».

Così Victor Codina: recentemente scomparso:

«Scoprire, accettare e contribuire al Regno di Dio. Che i laici e le laiche si convertano in veri collaboratori dell'utopia di Gesù. Costruttori di un mondo in cui tutti noi ci sentiamo figlie e figlie del Padre e fratelli, senza discriminazioni ed esclusione, senza violenza, senza machismo, dove tutti rispettiamo le differenze, dove, la cosa più importante, i prediletti siano i poveri, i piccoli, coloro che soffrono.

I laici non si riducano al settore ecclesiale e familiare, ma si impegnino nella società e rendano presente il Regno nelle strutture economiche, politiche, scientifiche, culturali, ecc. I discepoli di Gesù siano nel mondo come la luce e il sale.

Sogno che i laici siano il sale della terra, diano sapore alla vita, testimonino che la vita non è solo lavorare, guadagnare soldi, mangiare, bere, viver bene, ecc. Essere sale significa che le strutture si aprano il più possibile al progetto di Gesù, significa essere onesti, trasparenti, solidali, esemplari». (Victor Codina, *Sogni di un vecchio teologo*)

UN MARTIRE DELLA CHIESA CILENA modello per tutta la Chiesa

Durante la dittatura di Pinochet sacerdoti e religiosi che operavano nelle poblaciones (quartieri popolari) si opposero al regime, in alcuni casi condividendo le scelte dei movimenti rivoluzionari del Paese. Sacerdoti e Suore furono torturati e "fatti sparire" (*desaparecidos*).

Tra i martiri della Chiesa cattolica cilena ci sono anche Antonio Llidò Mengual, un sacerdote spagnolo, e gli ex sacerdoti Esteban Marie Louis Pesle de Menil, di origine francese e Omar Venturelli Leonelli, di origine italiana.

Il caso del sacerdote **Antonio Llidò** venne alla luce dopo il processo di estradizione che intraprese la *Audencia Nacional de España* nel 1996 contro Augusto Pinochet e i suoi collaboratori. Il giudice Baltasar Garzón considerò Llidò fra le vittime di cui



Pinochet e i suoi collaboratori dovevano rispondere.

Antonio Llidò era nato a Xabia, Valencia, nel 1936. Sacerdote a Balones y Quatretondeta, paesini con pochi abitanti, **come Barbiana per don Milani**, avviò vari progetti educativi di sostegno scolastico che portarono buona parte della gioventù a intraprendere gli studi universitari.

Tuttavia, di fronte alle connivenze della

In Bolivia ho incrociato storie di fatica, ho sperimentato la paternità di Dio. Ho incontrato compagni di viaggio che sono stati accanto ai più poveri, ho imparato l'essenziale del vivere.

Don Gian Luca



NATALE
NUOVO ANNO

**Ci scrive
padre
Giovanni**

*Un Caro ricordo e un augurio di ogni bene a tutti gli amici della Comunità di San Giuliano...
uniti nella lode
seguiamo il Signore.
Ogni bene*

vs Aff.mo
P. Giovanni



chiesa spagnola con il regime franchista, parte e arriva in Cile il 15 luglio del 1969 e gli viene affidata una piccola parrocchia in Quillota. Si trova di fronte a una situazione "terribile": povertà estrema, soprattutto per i bambini. Ma qui si può impegnare.

Lavora con i coltivatori di pomodoro. Vive modestamente, partecipando al Movimiento Cristianos por el Socialismo, poi al MIR. Si impegna con il popolo e conosce il presidente Salvador Allende.

Dopo il sanguinoso Colpo di stato militare di Pinochet, dell'11 settembre 1973, viene ricercato dai Servizi Segreti e costretto alla clandestinità. Il 1° ottobre 1974 viene arrestato e condotto al centro di torture della DINA. Da lì passa al carcere di Cuatros Álamos. Qui ottiene che un carceriere gli dia vino e pane per poter celebrare l'Eucaristia, il che dimostra che fu cittadino impegnato e sacerdote fino all'ultima ora. Verso il 25 ottobre del 1974, secondo le testimonianze di altri detenuti, viene prelevato dalla cella n.13.

Si perdono definitivamente le sue tracce.

Giovedì 7 dicembre 2023, in Spagna, nel suo paese natale, «50 años después de su muerte, el Ayuntamiento de Xàbia, gobernado por el PP, Juntos por Jávea y Vox, aprobó una declaración institucional de todos los partidos con representación municipal, incluída la formación de ultra derecha, para **declarar a 2024 Año Antoni Llidó**, para el que se elaborará una programación cultural que preserve su memoria.

La hermana del sacerdote celebra el acuerdo municipal: "**Debemos recordarlo para que los jóvenes sepan quién fue**".

(Fonti:

Rafa Burgos, El País e il sismografo Stefania Presutto, Antenne di pace)

Da un'intervista a don Trussardi, direttore di Caritas, dopo l'appello del vescovo Beschi all'accoglienza diffusa.

Niente è più impopolare oggi che allargare le braccia ai migranti che stanno arrivando dal mare e dalla rotta balcanica.

Ma alla vigilia di Natale il vescovo di Bergamo Francesco Beschi ha rivolto un appello.

Un invito «convinto e sentito» alla solidarietà nella forma di una "accoglienza diffusa". Diversa da quella praticata negli anni scorsi dalla Caritas e dalle cooperative nei grandi centri di accoglienza – finanziati dallo Stato –, e più simile a quella riservata ai profughi ucraini nei primi mesi della guerra, - gratuita -.

Che cosa ha mosso il vescovo a rivolgere questo appello ai bergamaschi?

«La sera di Natale ho celebrato la Messa allo Urban Center, alla stazione: c'erano 500 persone. Prima però, con altri due sacerdoti, ho fatto un giro alle pensiline dei pullman e abbiamo contato, solo lì, 32 persone che dormivano al freddo. Il dormitorio del Galgario, 80 posti, è pieno e ci sono trenta persone in lista d'attesa. Il dormitorio delle donne, 10 posti, è tutto occupato con tre donne in lista d'attesa. Non era mai successo prima».

Eppure usciamo dal successo della Capitale della Cultura.

«La Capitale della Cultura ha portato apertura, turismo e ricchezza. Ma a Bergamo i poveri e i senzatetto sono aumentati e gran parte di questi sono gli immigrati».

Un problema destinato ad acuirsi, visti i continui arrivi.

«Un problema che non si vuol vedere. La politica è la grande assente. Di qualunque colore, chi più chi meno, è miope su questo tema».

Il problema degli immigrati divide.

«È un dato di fatto che nessuno vuole affrontare. Mi creda: i nostri sindaci sono belle e oneste persone, ma su questa emergenza proprio non ci siamo».

Con gli ucraini non è andata così.

«È vero. E per non accusare nessuno, lo dico anzitutto guardando in casa mia. Anche nelle comunità parrocchiali la visione politica viene a galla in modo forte. Con gli ucraini non è successo».

E qual è il punto?

«Io credo che dietro ci sia la paura. Paura di essere invasi, paura di culture e religioni diverse, paura di perdere la propria identità. Ma così facendo si perde la propria identità non per colpa degli immigrati, bensì perché non crediamo più in noi stessi, nella nostra cultura, nel cristianesimo».

«Quello che serve oggi è una rivoluzione morale per ridare slancio alla nostra gente. Bergamo s'è aperta, s'è arricchita, ma è prigioniera della paura. Non conosce fino in fondo il tema dell'immigrazione e si lascia condizionare dagli slogan di moda».

Torniamo a monsignor Beschi.

«Dall'accoglienza degli ucraini in poi non c'è più stato un richiamo così forte alle comunità parrocchiali. Di fronte al numero alto di arrivi dall'Africa e dal Medio Oriente il vescovo ha detto: proviamo a rilanciare l'accoglienza diffusa che facevamo dieci anni fa. **Avere a disposizione un appartamento può aiutare**».

Chi è stato capace di accogliere in questi anni a Bergamo?

«Su questo non ci sono dubbi: più di tutti ha fatto la nostra Chiesa, in particolare il Patronato e la Caritas. Ma anche le cooperative hanno lavorato bene».

da un'intervista di *Ettore Ongis*
sul *PrimaBergamo* del 5 gennaio 2024)

Messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Nella consueta speranza che si aprano giorni positivi e rassicuranti, non possiamo distogliere il pensiero da quanto avviene intorno a noi. Nella nostra Italia, nel mondo. Sappiamo di trovarci in una stagione che presenta tanti motivi di allarme. E, insieme, nuove opportunità. Avvertiamo angoscia per la violenza cui, sovente, assistiamo: tra gli Stati, nella società, nelle strade, nelle scene di vita quotidiana.

La violenza. Anzitutto, la violenza delle **guerre**. Di quelle in corso; e di quelle evocate e minacciate. Le devastazioni che vediamo nell'Ucraina, invasa dalla Russia, *per sottometterla e annetterla*. L'orribile ferocia terroristica del 7 ottobre scorso di Hamas contro centinaia di inermi bambini, donne, uomini, anziani d'Israele. *Ignobile oltre ogni termine, nella sua disumanità*. La reazione del governo israeliano, con *un'azione militare che provoca anche migliaia di vittime civili* e costringe, a Gaza, moltitudini di persone ad abbandonare le proprie case, respinti da tutti.

La guerra – ogni guerra – genera odio. E l'odio durerà, moltiplicato, per molto tempo, dopo la fine dei conflitti. *La guerra è frutto del rifiuto di riconoscersi tra persone e popoli come uguali*. Dotati di pari dignità. Per affermare, invece, con il pretesto del proprio interesse nazionale, un principio di disuguaglianza. E si pretende di asservire, di sfruttare. Si cerca di giustificare questi comportamenti perché sempre avvenuti nella storia. Rifiutando il progresso della civiltà umana.

Il rischio, concreto, è di abituarsi a questo orrore. Alle morti di civili, donne, bambini. Come – sempre più spesso – accade nelle guerre. Alla tragica contabilità dei soldati uccisi. Reciprocamente presentata; menandone vanto. Vite spezzate, famiglie distrutte. Una generazione perduta. E tutto questo accade vicino a noi. Nel cuore dell'Europa. Sulle rive del Mediterraneo. Macerie, non solo fisiche. Che pesano sul nostro presente. E graveranno sul futuro delle nuove generazioni. Di fronte alle quali *si presentano oggi, e nel loro possibile avvenire, brutalità che pensavamo, ormai, scomparse; oltre che condannate dalla storia*.

La guerra non nasce da sola. Non basterebbe neppure la spinta di tante armi, che ne sono lo strumento di morte. Così diffuse. Sempre più letali. Fonte di enormi guadagni. Nasce da quel che c'è nell'animo degli uomini. Dalla mentalità che si coltiva. Dagli atteggiamenti di violenza, di sopraffazione, che si manifestano.

È indispensabile fare spazio alla cultura della pace. Alla mentalità della pace. *Parlare di pace, oggi, non è astratto buonismo*. Al contrario, è il più urgente e **concreto** esercizio di **realismo**, se si vuole cercare una via d'uscita a una crisi che può essere devastante per il futuro dell'umanità. Sappiamo che, per porre fine alle guerre in corso, *non basta invocare la pace*. Occorre che venga perseguita dalla volontà dei governi. Anzitutto, di quelli che hanno scatenato i conflitti. Ma impegnarsi per la pace significa considerare queste guerre una eccezione da rimuovere; e non la regola per il prossimo futuro.

Volere la pace non è neutralità; o, peggio, indifferenza, rispetto a ciò che accade: sarebbe ingiusto, e anche piuttosto spregevole. Perseguire la pace *vuol dire respingere la logica di una competizione permanente tra gli Stati*. Che mette a rischio le sorti dei rispettivi popoli. E mina alle basi una società fondata sul rispetto delle persone. Per conseguire pace non è sufficiente far tacere le armi. Costruirla significa, prima di tutto, educare alla pace. Coltivarne la cultura nel sentimento delle nuove generazioni. Nei gesti della vita di ogni giorno. *Nel linguaggio che si adopera*. Dipende, anche, da ciascuno di noi. Pace, nel senso di vivere bene insieme. Rispettandosi, riconoscendo le ragioni dell'altro. Consapevoli che la libertà degli altri completa la nostra libertà.



Vediamo, e incontriamo, la **violenza anche nella vita quotidiana**. Anche nel nostro Paese. Quando prevale la ricerca, il culto della conflittualità. Piuttosto che il valore di quanto vi è in comune; sviluppando confronto e dialogo. Penso a quella più odiosa **sulle donne**. Vorrei rivolgermi ai più giovani. Cari ragazzi, ve lo dico con parole semplici: *l'amore non è egoismo, dominio, malinteso orgoglio*. L'amore – quello vero – è ben più che rispetto: è *dono, gratuità, sensibilità*.

Penso anche alla **violenza verbale** e alle espressioni di denigrazione e di odio che si presentano, sovente, **nella rete**. Penso alla violenza che qualche gruppo di giovani sembra coltivare, talvolta come espressione di rabbia. Penso al risentimento che cresce nelle periferie. Frutto, spesso, dell'indifferenza; e del senso di abbandono. Penso alla pessima tendenza di identificare avversari o addirittura nemici. Verso i quali praticare forme di aggressività. Anche attraverso le accuse più gravi e infondate. Spesso, travolgendo il confine che separa il vero dal falso.

Queste modalità aggravano la difficoltà di occuparsi efficacemente dei **problemi e delle emergenze** che, cittadini e famiglie, devono affrontare, giorno per giorno. **Il lavoro che manca**. Pur in presenza di un significativo aumento dell'occupazione. Quello **sottopagato**. Quello, sovente, non in linea con le proprie aspettative e con gli studi seguiti. Il lavoro, a condizioni inique, e **di scarsa sicurezza**. Con tante, inammissibili, vittime. Le immani differenze di retribuzione tra pochi superprivilegiati e tanti che vivono nel disagio. Le difficoltà che si incontrano nel **diritto alle cure sanitarie**

per tutti. Con liste d'attesa per visite ed esami, in tempi inaccettabilmente lunghi. La sicurezza della convivenza. Che lo Stato deve garantire. Anche contro il **rischio di diffusione delle armi.**

Rispetto allo scenario in cui ci muoviamo, **i giovani** si sentono fuori posto. **Disorientati**, se non estranei a un mondo che non possono comprendere; e di cui non condividono andamento e comportamenti. Un disorientamento che nasce dal vedere **un mondo che disconosce le loro attese. Debole nel contrastare una crisi ambientale** sempre più minacciosa. Incapace di unirsi nel nome di uno sviluppo globale. In una società così dinamica, come quella di oggi, vi è ancor più bisogno dei giovani. Delle speranze che coltivano. Della loro capacità di cogliere il nuovo. Dipende da tutti noi far prevalere, sui motivi di allarme, le opportunità di progresso scientifico, di conoscenza, di dimensione umana.

Quando **la nostra Costituzione parla di diritti, usa il verbo "riconoscere".** Significa che *i diritti umani sono nati prima dello Stato.* Ma, anche, che una democrazia si nutre, prima di tutto, della capacità di ascoltare. Occorre coraggio per ascoltare. E vedere - senza filtri - situazioni spesso ignorate; che ci pongono di fronte a una realtà a volte difficile da accettare e affrontare.

Come quella di tante **persone che vivono una condizione di estrema vulnerabilità e fragilità;** rimasti isolati. In una società pervasa da quella "cultura dello scarto", così efficacemente definita da Papa Francesco. Cui rivolgo un saluto e gli auguri più grandi. E che ringrazio per il suo instancabile Magistero.

Affermare i diritti significa ascoltare **gli anziani**, preoccupati di pesare sulle loro famiglie, mentre *il sistema assistenziale fatica a dar loro aiuto.* Si ha sempre bisogno della saggezza e dell'esperienza. E di manifestare rispetto e riconoscenza per le generazioni precedenti. Che, con il lavoro e l'impegno, hanno contribuito alla crescita dell'Italia. Affermare i diritti significa prestare attenzione alle esigenze degli **studenti**, che vanno aiutati a realizzarsi. *Il cui diritto allo studio incontra, nei fatti, ostacoli.* A cominciare dai costi di alloggio nelle grandi città universitarie; improponibili per la maggior parte delle famiglie. Significa rendere effettiva la **parità tra donne e uomini:** nella

società, nel lavoro, nel carico delle responsabilità familiari. Significa non volgere lo sguardo altrove di fronte ai **migranti.**

Ma ascoltare significa, anche, saper leggere la direzione e la rapidità dei mutamenti che stiamo vivendo. **Mutamenti che possono recare effetti positivi** sulle nostre vite. La tecnologia ha sempre cambiato gli assetti economici e sociali. Adesso, con **l'intelligenza artificiale** che si autoalimenta, sta generando un progresso inarrestabile. Destinato a modificare profondamente le nostre abitudini professionali, sociali, relazionali. Ci troviamo nel mezzo di quello che verrà ricordato come il grande balzo storico dell'inizio del terzo millennio. Dobbiamo fare in modo che la rivoluzione che stiamo vivendo resti umana. Cioè, iscritta dentro quella tradizione di civiltà che vede, *nella persona - e nella sua dignità - il pilastro irrinunciabile.* Viviamo, quindi, un passaggio epocale.

Possiamo **dare tutti qualcosa alla nostra Italia.** Qualcosa di importante. Con i nostri **valori.** Con la **solidarietà** di cui siamo capaci. Con la **partecipazione attiva** alla vita civile. A partire dall'esercizio del diritto di voto. Per definire la strada da percorrere, è il voto libero che decide. *Non rispondere a un sondaggio, o stare sui social.* Perché la democrazia è fatta di esercizio di libertà. Libertà che, quanti esercitano pubbliche funzioni - a tutti i livelli -, sono chiamati a garantire. Libertà indipendente da abusivi controlli di chi, gestori di intelligenza artificiale o di potere, possa pretendere di orientare il pubblico sentimento.

Non dobbiamo farci vincere dalla rassegnazione. O dall'indifferenza. Non dobbiamo chiuderci in noi stessi per timore che le impetuose novità che abbiamo davanti portino soltanto pericoli. Prima che un dovere, partecipare alla vita e alle scelte della comunità è un diritto di libertà. Anche un diritto al futuro. Alla costruzione del futuro. Partecipare significa farsi carico della propria comunità. Ciascuno per la sua parte. Significa **contribuire, anche fiscalmente.** L'evasione riduce, in grande misura, *le risorse per la comune sicurezza sociale.* E ritarda la rimozione del debito pubblico; che ostacola il nostro sviluppo. Contribuire alla vita e al progresso della Repubblica, della Patria, non può che suscitare orgoglio negli italiani. Ascoltare, quindi; partecipare; cercare, con determinazione e pazienza, quel che unisce.

Perché **la forza della Repubblica è la sua unità.** Unità non come risultato di un potere che si impone. L'unità della Repubblica è un modo di essere. Di intendere la comunità nazionale. Uno stato d'animo; un atteggiamento che accomuna; perché si riconosce nei valori fondanti della nostra civiltà: *solidarietà, libertà, uguaglianza, giustizia, pace.* **I valori che la Costituzione pone a base della nostra convivenza.** E che appartengono all'identità stessa dell'Italia.

Questi **valori** - nel corso dell'anno che si conclude - li ho visti **testimoniati** da tanti nostri concittadini. Li ho incontrati nella composta pietà della gente di **Cutro.** Li ho riconosciuti nella operosa solidarietà dei ragazzi di tutta Italia che, sui luoghi devastati dall'**alluvione**, spalavano il fango; e cantavano 'Romagna mia'. Li ho letti negli occhi e nei sorrisi dei ragazzi con autismo che lavorano con entusiasmo a **Pizza aut.** Promossa da un gruppo di sognatori. Che cambiano la realtà. O di quelli che lo fanno a **Casal di Principe.** Laddove i beni confiscati alla camorra sono diventati strumenti di riscatto civile, di impresa sociale, di diffusione della cultura. Tenendo viva la lezione di legalità di don Diana. L'ho visto nel **radunarsi** spontaneo di tante ragazze, dopo i terribili episodi di brutalità sulle donne. Con l'intento di dire basta alla violenza. E di ribellarsi a una mentalità di sopraffazione. Li vedo nell'impegno e nella determinazione di donne e uomini **in divisa.** Che operano per la nostra sicurezza. In Italia, e all'estero. Nella passione civile di persone che, lontano dai riflettori della notorietà, lavorano per dare speranza e dignità a chi è **in carcere.** O di chi ha lasciato il proprio lavoro - come è avvenuto - per **dedicarsi** a bambini, ragazzi e mamme in gravi difficoltà.

A tutti loro esprimo la riconoscenza della Repubblica. Perché *le loro storie raccontano già il nostro futuro.* Ci dicono che uniti siamo forti.

ACLI ALBINESI



Rubrica a cura del
Circolo "Giorgio La Pira"

Grazie Giuseppe!

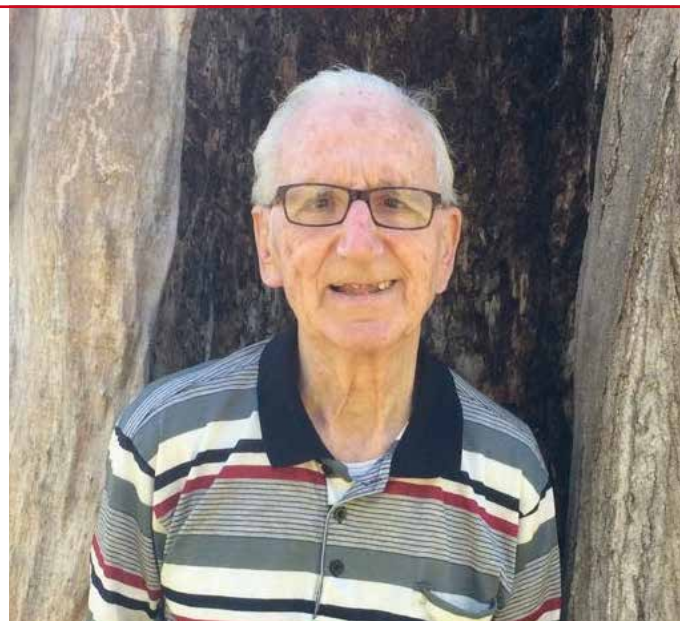
Grazie Giuseppe Birolini, e per il Circolo Acli di Albino mi piace riprendere una definizione cara anche a Papa Giovanni XIII: **Carater de la rassa bergamasca: Fiàma de rar, sòta la sènder brasca** (carattere dei bergamaschi: s'infiamma raramente, ma sotto la cenere c'è la brace).

Ho tanti motivi per ringraziare Giuseppe Birolini, il primo ricordo che ho di lui risale a circa 60 anni fa, quando mi trovavo nella "colonia dell' Opera bergamasca" di Varazze per un soggiorno invernale. Infatti migliaia di bambini negli anni tra il 1950 e 1965 trascorrevano periodi al mare per una terapia climatica che ai tempi era ritenuta un tocco sano per la salute dei fanciulli ritenuti fragili. Ebbene, Giuseppe venne a far visita al figlio Luigi e, visto che mi trovavo solo, si prese cura di anche di me, lo fece con una tenerezza il cui ricordo mi commuove ancora oggi.

Di Giuseppe e del suo impegno socio politico potremmo dilungarci per qualche pagina se non fosse che sono certo che non gradisce lodi o come direbbe lui "panegirici". Basta il **GRAZIE DAL CIRCOLO ACLI ALBINO APS**. E da tutte le persone che hanno conosciuto la sua umanità e l'impegno sociale.

Il suo impegno nel tenere viva la rubrica delle ACLI sul notiziario parrocchiale non è stata vana, anzi ha mantenuto la presenza in di un'Associazione che non è certo morta ma ancora attivamente viva anche in Albino.

Infatti se il Circolo sembra assopito per la scarsa partecipazione dei soci, gli iscritti nel 2023 sono 213, le attività di servizio ai cittadini: Patronato e CAF sono attivissime. Soprattutto le attività di patronato sono importanti per l'aiuto ai cittadini più fragili per il riconoscimento dei benefici previdenziali e assistenziali. Ma non



da meno anche il CAF che è per molti riferimento essenziale, oltre alle incombenze fiscali, per redigere il modello ISEE ormai richiesto per quasi tutti gli ambiti di accesso e la definizione dei costi di servizi e tariffe.

Con il sostegno della sede provinciale, il Circolo ACLI di Albino si è messo come interlocutore del comune, dell'ambito Valle Seriana e di ASST Bergamo Est sulla **progettazione dei servizi da inserire nella costruenda Casa di Comunità**.

In prossimità delle elezioni amministrative nel nostro comune vogliamo cogliere l'opportunità di essere interlocutori attivi nella definizione dei programmi e promotori di confronto tra le diverse parti politiche.

Come Acli stiamo organizzando **due convegni**:

- Il **primo** sarà a fine febbraio, in collaborazione con l'ambito media valle Seriana sul tema della protezione giuridica nei

SEI INCONTRI PER LE BASI DI UNA GIUSTA POLITICA

DAL 29 GEN AL 04 MAR 2024

In vista dei prossimi appuntamenti elettorali, le ACLI di Bergamo organizzano un percorso attorno ad alcune parole chiave dell'impegno politico.

Parole che costituiscono scelte di fondo imprescindibili eppure tutte da risignificare oggi, per impedire che prenda il sopravvento il vuoto della retorica.



ACLI BERGAMO APS

*Da dove
ripartire?*

GRAMMATICA PER UNA BUONA POLITICA

ACLI BERGAMO APS

vent'anni della legge istitutiva dell'amministrazione di sostegno. Saranno invitati in special modo, le famiglie con persone fragili, i sindaci e gli operatori sociali del territorio, i responsabili delle RSA e delle comunità di accoglienza oltre agli amministratori di sostegno in carica.

- **Il secondo** sarà il 4 aprile 2024, con Caritas e conferenze San Vincenzo sul tema "rileggere i segni dei tempi per una Val Seriana Solidale". Saranno invitati in special modo, i parroci della nostra CET, i sindaci e gli operatori sociali del territorio, le associazioni e tutti cittadini. Con alcuni soggetti significativi tenteremo di approfondire il tema del recupero del centro storico, della pianificazione urbanistica intesa come rigenerativa del territorio e delle relazioni. Riserveremo una particolare attenzione alla **parte dell'immobile di sant'Anna non interessato dalla Casa di Comunità**. Magari proporranno un convegno dedicato con proposte e indicazioni pratiche.

È chiaro che inviteremo anche i soggetti politici di Albino, di partito o civici, che vogliano ascoltare e prendere nota di queste realtà del territorio. Nei convegni non potranno intervenire poiché a loro verrà dato spazio all'interno di eventuali incontri singoli o di confronto che cercheremo di promuovere. In tutto questo, concordo con Giuseppe, che è basilare reclutare più persone attive per la vita e le attività del Circolo Acli che ora ruota intorno a pochissimi.

Mauro Carrara Arcy
Presidente Circolo Acli Albino APS

L'UOMO DELLA SPERANZA

Il pessimista si dà per vinto e dice: "non c'è niente da fare". È schiacciato dalla realtà e quindi è un rinunciatario... Magari finisce nell'indifferentismo, nel cinismo, nell'amarrezza. Ma anche l'ottimista sbaglia, magari perché parte per tangenti inesistenti: dietro illusioni. Tra l'uno e l'altro c'è l'uomo della speranza: è quello che prende coscienza della realtà, non si dà per vinto e "fa fronte". Tuttavia spera! E spera sempre che ci sia qualche cosa di nuovo: che ci sia un giorno nuovo.

Infatti ogni giorno è nuovo, perché non è mai stato vissuto da nessuno sulla Terra. Il giorno di ieri non è il giorno di oggi; e il giorno di oggi non è quello di domani. E quindi si spera sempre in qualcosa di nuovo. La primavera che verrà non sarà la primavera dell'anno passato. E la luce che splende oggi non è la luce di ieri.

Anche Dio è nuovo: Dio è sempre nuovo. È la vita stessa che è nuova. Quindi non si può non sperare. E... se sperare è tradurre in realtà tutti i tuoi ideali, tutti valori in cui credi, ecco che comincia allora il momento difficile. E si tratta allora di non scoraggiarsi, di non darsi mai per vinti.

David Maria Turoldo

SPORTELLLO RETE SALUTE ACLI in Lombardia presso la sede provinciale

Tutelare il diritto alla salute e di accesso ai servizi supportando i cittadini lombardi nel farsi curare:

- Nel rispetto dei tempi indicati dal medico curante;
- Presso le strutture più vicine e accessibili.

Evitando il ricorso automatico alle prestazioni a pagamento.

Offrendo generale informazione e supporto in ambito sanitario.

Rendere i cittadini maggiormente consapevoli dei propri diritti e delle modalità per garantire la loro esigibilità.

RISCALDIAMO L'INVERNO 2.0 Obiettivi Acli 2024

Contrastare il problema della povertà energetica

Selezionare soggetti e famiglie bisognose che vivono nella Provincia di Bergamo e negli Alloggi SAP del Comune di Bergamo, individuati da ACLI. **Rispondere al bisogno urgente** degli utenti attraverso il pagamento delle bollette energetiche emesse da qualunque operatore. **Attivare servizio di consulenza energetica** e tutoring attraverso due SPORTELLI ENERGIA, aperto presso la sede centrale di ACLI

ambiente am|bjen|te s. m. al lat. ambien - entis, part. pres. di ambire

«andare intorno, circondare», in origine usato come agg. riferito all'aria o ad altro fluido. L'unione delle condizioni fisico-chimiche e biologiche, in cui si può svolgere

la vita degli esseri viventi **antifascismo** an|ti|fa|ci|z|mo s. m. atteggiamento di opposizione politica, culturale o militare al fascismo, sia come ideologia

sia come regime. In senso storico, reazione morale e politica di partiti e gruppi alla dottrina e alla prassi del fascismo al potere **comunità** co|mu|ni|tà

dal lat. communitas «comunicazione», der. di communis «comune». Insieme di persone che hanno comunione di vita sociale, condividono gli stessi

comportamenti e interessi; collettività **Europa** Eu|rò|pa s. f. regione geografica del mondo, comunemente considerata un continente in base a fattori storico-culturali e geopolitici, detta più comunemente "Continente Azzurro" o "Vecchio

Mondo" **pace** pa|ce s. f. condizione di un popolo o di uno Stato che non sta in guerra con altri o non abbia conflitti, lotta armata in corso al suo interno

uguaglianza u|gu|gli|àn|za s. f. principio etico e politico secondo il quale tutti gli uomini hanno pari dignità umana e sociale e gli stessi diritti.

Lun 29 GENNAIO

ORE 20.45 > 22.30

EUROPA

con Lucia Annunziata
giornalista e conduttrice televisiva

Lun 5 FEBBRAIO

ORE 20.45 > 22.30

ANTIFASCISMO

con Ezio Mauro
giornalista

Lun 12 FEBBRAIO

ORE 20.45 > 22.30

COMUNITÀ

con Marco Aime
antropologo e docente Università di Genova

Lun 19 FEBBRAIO

ORE 20.45 > 22.30

UGUAGLIANZA

con Mauro Magatti
sociologo ed economista

Lun 26 FEBBRAIO

ORE 20.45 > 22.30

AMBIENTE

con Elisa Palazzi
climatologa e docente Università di Torino

Lun 4 MARZO

ORE 20.45 > 22.30

PACE

con Monica Di Sisto
giornalista ed esperta di economia globale
e Franco Monaco
giornalista e politico



Info e iscrizioni:
aclibergamo.it/politica24

Tutti gli incontri si terranno presso:
Auditorium Liceo Mascheroni
Bergamo, via Alberico da Rosciate 21/A

Iscrizione gratuita per i soci ACLI 2024.
È possibile sottoscrivere la tessera al costo di 20€
Tessera giovani under 32: 10€

LAVANDERIA LAVASECCO

Fassi Fulvia di Esther



ALBINO - via Mazzini 46 - tel. 035 753687

Albino
Comunità viva

Per essere informato sulle attività proposte dalla nostra comunità parrocchiale, iscriviti alla NEWSLETTER sul sito www.oratorioalbino.it



foto cinevideo
BREDA

Via Mazzini 109 - ALBINO (BG)
Tel. e fax **035.75.14.90**

Il tuo aiuto è importante ... per le opere parrocchiali

Dopo aver ultimato tutti gli interventi già noti sui vari immobili parrocchiali, abbiamo terminato il restauro della facciata della Prepositurale, approfittando anche delle attuali agevolazioni governative. Anche se per la lungaggine burocratica ci siamo trovati con i costi lievitati del 40 % (il costo finale si può trovare sull'autorizzazione esposta in cantiere).

Le nuove disposizioni governative hanno reso obbligatorio il pagamento dell'intero importo entro il 31 dicembre 2022. Ci siamo così trovati costretti ad accendere un mutuo di 200 mila euro che ha aggravato ulteriormente il bilancio parrocchiale.

Ti ringraziamo per quanto riuscirai a fare.

È possibile anche detrarre fiscalmente nella dichiarazione dei redditi - in misura del 19% - quanto devoluto a sostegno dei lavori autorizzati. Per le aziende è possibile la totale detrazione.

PER DONAZIONI

Bonifico bancario tramite Credito Bergamasco di Albino, Parrocchia di San Giuliano:

IBAN IT91 R050 3452 480000000000340

Per la ricevuta ai fini fiscali, rivolgersi in casa parrocchiale.

Riva un padre che ha riportato il popolo in chiesa

Ho visto Gigi volare. Ho sognato Gigi Riva fare un tuffo d'angelo e colpire di testa la luna... Poi mi sono svegliato e mi hanno detto che "Rombo di Tuono" era volato in Cielo. La morte di Riva per noi che amiamo il calcio è stato come perdere un padre. L'addio dolce, ma anche triste e doloroso a un hombre vertical che fa parte dell'antropologia culturale ancor prima che della storia di cuoio. Abbiamo perso un eroe epico, un Ulisse del pallone che non ha fatto mai ritorno alla natia Leggiuno, perché in quell'Isola (la Sardegna) aveva trovato il suo tesoro: l'amore della gente. «Siamo addolorati noi per la gente» hanno detto i figli di Riva, Nicola e Mauro, abbracciati alla madre Gianna, mentre osservavano quella folla oceanica che è andata a salutare il suo eroe, per l'ultima volta. Abbiamo pianto tutti assieme ai suoi ragazzi e a quei figli azzurri di ieri, Buffon, Cannavaro... Uomini che, con i loro pregi e i loro limiti, sono diventati tali ascoltando i consigli saggi, sempre sussurrati garbatamente dal loro maestro, Gigi. La grandezza di Riva è stata quella di aver insegnato a tutti a crescere, con e



nel calcio, senza mai salire in cattedra. La lezione era il suo esempio di vita, il coraggio e l'incoscienza dei grandi "No". "No" ai miliardi della Juventus dell'Avvocato, "no" ai 400 milioni offerti da Franco Zeffirelli che voleva a tutti i costi quell'Adone olimpico nel cast del suo film su san Francesco, Fratello sole, sorella luna. Nella colonna sonora del film di Zeffirelli (composta da Riz Ortolani) figurano tre canzoni eseguite da Claudio Baglioni, e quando mi è arrivata la notizia della morte di Gigi Riva, non è un caso che stessi entrando al Forum di Assago, per il concerto di Baglioni. Uno che tra le sue 350 canzoni ha scritto anche Tutto il calcio minuto per minuto che è un omaggio a quella generazione che "guardava" le partite alla radio, che sognava ancora in bianco e nero e che sperava, un giorno, di stringere almeno una volta nella vita la mano del più grande attaccante italiano di tutti i tempi. Quando Riva era il team manager della Nazionale, quel sogno, condiviso con mio padre, si è realizzato. E paterne sono state anche certe rare, e ora rimpiante telefonate-intervista, che si scioglievano in paterne chiacchierate. L'ultima foto sua, dal salotto di casa, a Cagliari, me l'ha inviata Roberto Valentino, un funambolo generoso (la Rai lo chiami al posto di tanti inutili guitti) che sa imitare come pochi il timbro sardoleggiunese di Rombo di Tuono. Quel giorno Valentino, con orgoglio mi raccontava di essere «riuscito a strappare più di un sorriso al caro Gigi». Lo stesso sorriso triste di un'Italia che credevo non esistesse più, e invece è tornata a riempire la chiesa e la piazza per abbracciare il suo eroe, e per abbracciarsi ancora. Grazie Gigi anche per averci regalato, ai supplementari, un pezzo di vita reale. Del resto, ho scoperto a quel concerto che Internet è soltanto un verso di E tu, quando Baglioni canta «seguire il tuo profilo con un dito».

Massimiliano Castellani
Avvenire sabato 27 gennaio 2024





CASA FUNERARIA di ALBINO

CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO srl, società di servizi funebri che opera con varie sedi attive sul territorio da più di 60 anni, nata dalla fusione di imprese storiche per offrire un servizio più attento alle crescenti esigenze dei dolenti, ha realizzato ad Albino la nuova casa funeraria.

La casa funeraria nasce per accogliere una crescente richiesta da parte dei famigliari che nel delicato momento della perdita di una persona cara si trovano ad affrontare una situazione di disagio oltre che di dolore nell'attesa del funerale. Il disagio potrebbe derivare dalla necessità di garantire al defunto un luogo consono, sia dal punto di vista funzionale che sanitario e permettere alle persone a lui vicine di poter manifestare il loro cordoglio con tranquillità e discrezione.



Spesso si manifesta la necessità di trasferire salme in strutture diverse dall'abitazione per ragioni di spazio, climatiche igienico sanitarie.

Ad oggi le strutture ricettive per i defunti sono poche ed il più delle volte improvvisate, come ad esempio le chiesine di paese, che sono state realizzate per tutt'altro scopo e certamente non garantiscono il rispetto delle leggi sanitarie in materia.

Dal punto di vista tecnico la casa funeraria è stata costruita nel rispetto delle più attuali norme igienico-sanitarie ed è dotata di un sistema di condizionamento e di riciclo dell'aria specifico per creare e mantenere le migliori condizioni di conservazione della salma.

La struttura è ubicata nel centro storico della città di Albino, in un edificio d'epoca in stile liberty che unisce funzionalità e bellezza estetica.

Gli arredi interni sono stati curati nei minimi dettagli; grazie alla combinazione di elementi come il vetro e il legno, abbiamo ottenuto un ambiente luminoso e moderno, elegante ma sobrio.

Lo spazio è suddiviso in 4 ampi appartamenti, ognuno dei quali presenta un'anticamera separata dalla sala nella quale viene esposta la salma, soluzione che garantisce di portare un saluto al defunto rispettando la sensibilità del visitatore.

Ogni famiglia ha a disposizione uno spazio esclusivo contando sulla totale disponibilità di un personale altamente qualificato in grado di soddisfare ogni esigenza.

FUNERALE SOLIDALE

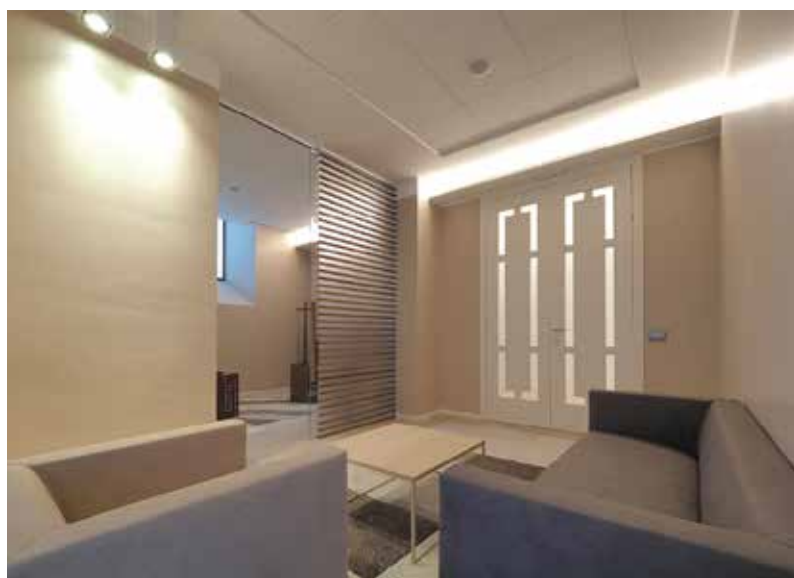
Il gruppo CENTRO FUNERARIO BERGAMASCO, presente sul territorio con onestà e competenza, mette a disposizione per chi lo necessita un servizio funebre completo ad un prezzo equo e solidale che comprende:

- Cofano in legno (abete) per cremazione e/o inumazione;
- Casa del commiato comprensiva di vestizione e composizione della salma, carro funebre con personale necroforo;
- Disbrigo pratiche comunali.

Antonio Mascher ☎ 335 7080048

ALBINO - Via Roma 9 - Tel. 035 774140 - 035 511054

info@centrofunerariobergamasco.it



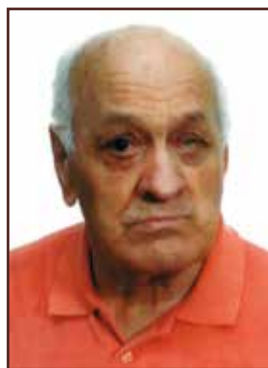
Anniversari



Bruno Gualandris
9° anniversario
22.06.1937 - 02.02.2015
*Gesù,
confido in Te!*



Aurelio Testa
4° anniversario
17.04.1938 - 25.01.2020
*Grazie per il dono che sei
stato per la tua famiglia!!!
Da lassù veglia sui tuoi cari*



Luigi Signori
4° anniversario
05.08.1937 - 23.02.2020
*Il tuo ricordo
è sempre presente in noi!*

Da dicembre '23 a gennaio '24

... sono rinati nel Battesimo

- Lucia Cicerone
- Leo Dall'Angelo
- Caterina Persico

... sono tornati alla casa del Padre

- Angela (Lina) Birolini
- Pierangelo Ratti
- Emilia Testa
- Claudio Scarpellini
- Giuseppe Cugini
- Ercole Vedovati
- Achille Mutti
- Mario Angelo Novelli

Breve prospetto pastorale
Sacramenti di questi ultimi tre anni

	2021	2022	2023
Battesimi	23	29	35
1° Comunioni	58	50	38
Cresime	56+46	55	52
Matrimoni	7+4*	8+5*	4+5*
Defunti	49	79+3**	62+1**

* sposati fuori parrocchia - ** solo con benedizione



www.acusticalatini.it

PROVA GRATIS
per 30 giorni
la soluzione personalizzata
per il tuo udito



Ing. Stefano Latini
Dott. in Audioprotesi
Albino (BG)

ALBINO: tutti i mesi su appuntamento presso

FARMACIA CENTRALE - Viale Libertà 5 - Tel. 035 751201

Pierangelo Latini
Audioprotesista
Albino (BG)

➡ Su appuntamento consulenza gratuita anche a **DOMICILIO** ⬅

CONTROLLO UDITO GRATUITO • PROVA GRATUITA APPARECCHI ACUSTICI •
• PAGAMENTI PERSONALIZZATI A TASSO ZERO • CONVENZIONE ASL-INAIL
FORNITURA PROTESI GRATUITE • APPARECCHI ACUSTICI A PARTIRE DA 950 €

BERGAMO - Via B.go S.ta Caterina 44/C - Tel. 035-5295140 • 3284938846 • 3392476472

Lettera al gigante

*Ti seguo e imparo a camminare
Sto attento a dove metto i piedi
Fai attenzione pure tu,
perché seguirò i tuoi passi
un tuo dito nella mia mano
e imparerò e volerò
e crescerò e mangerò
con te vicino
con le tue mani da gigante
puoi accendere le stelle
se mi prendi sulle spalle
farò il solletico alla luna
proprio prima di addormentarmi
raccontami le favole sugli angeli,
incantesimi e chiudo gli occhi
voleremo al centro della terra
aquile reali in cerca di colori
arcobaleni mai dimenticati
volteggiando in cielo come due campioni
non capisco quale lungo viaggio
tu dovresti far senza accompagnatore
e non mi dire adesso che è già tardi,
l'universo è ancora tutto da scoprire
e se mi lasci adesso ti giuro muoio
muoio, io muoio.
Una farfalla è ricorrente
nei miei giorni più importanti
gli mancano solo le parole
e canterebbe una canzone
poi si appoggia sulla mia testa*

*e scivola dolcissima una lacrima salata
sulle mie dita
e portami stanotte nei tuoi viaggi
ed avventure con te e e
e voleremo al centro della terra
aquile reali in cerca di colori
arcobaleni mai dimenticati
volteggiando in cielo come due campioni
diventeremo belli come gli areoplani
che disegnano figure in mezzo al cielo
ci butteremo forte giù in picchiata
e a mille miglia all'ora torneremo in volo
e se mi abbracci adesso
ti giuro vivo, io vivo, io vivo
come due mani che si cercano
e non si lasceranno mai
voleremo al centro della terra
aquile reali in cerca di colori
arcobaleni mai dimenticati
volteggiando in cielo come due campioni
diventeremo belli come gli areoplani
che disegnano figure in mezzo al cielo
ci butteremo forte giù in picchiata
e a mille miglia allora torneremo in volo
e se mi abbracci adesso
ti giuro vivo, vivo, io vivo, io vivo, io vivo,
io vivo, io vivo
con le tue mani da gigante.*

Canzone scritta dal figlio Andrea
e dedicata al papà Sandro Giacobbe